

ANALISI D'INTELLIGENCE: UN APPROCCIO
INTERDISCIPLINARE ALL'INFORMAZIONE
PER ORIENTARSI NELLA COMPLESSITÀ
DEL REALE

Deborah Stiletto

SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

© 2022 Deborah Stiletto
Società Italiana di Intelligence
c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano
via Pietro Bucci
87036 Arcavacata di Rende (CS) - Italia
<https://www.socint.org>
ISBN 979-12-80111-36-4

Introduzione.....	3
--------------------------	----------

Capitolo primo

Orientarsi in un mare di informazioni per poter esercitare il pensiero critico...6	
1.1 Imparare per la vita oggi: la parola alle Indicazioni nazionali.....	7
1.2 Il mare magnum delle informazioni: un passo indietro.....	10
1.3 L'accesso all'informazione in Italia.....	14
1.4 Le caratteristiche della disinformazione.....	18
1.5 Social network e echo chambers.....	22
1.6 Perché il pensiero critico è questione di sapersi informare.....	25
1.7 Educare all'informazione: un dovere deontologico dell'insegnante.....	28

Capitolo secondo

Analisi d'intelligence: un metodo di approccio interdisciplinare all'informazione	
2.1 Elementi di analisi d'intelligence rilevanti dal punto di vista pedagogico.....	32
2.2 Applicazioni del metodo dell'intelligence dal punto di vista educativo.....	34
2.3 Il contributo dell'intelligence per un'educazione di qualità.....	40
2.4 L'analisi d'intelligence a servizio della scelta.....	45

Conclusioni.....	54
Bibliografia.....	60
Sitografia.....	62
Normativa.....	68

Introduzione

Benchè il tema della disinformazione sia caratteristico del nostro tempo, il concetto di *fake news* nella sua accezione di informazione falsa atta a deviare l'opinione pubblica in una direzione piuttosto che in un'altra ha origine molto prima: tra gli innumerevoli esempi che possiamo trovare nella storia ci sono il testo *I Protocolli degli anziani savi di Sion* e l'utilizzo che ne fu fatto dalla propaganda nazista per giustificare l'odio contro il popolo ebraico¹; oppure la famosa Donazione di Costantino, un falso storico sfruttato per giustificare il potere temporale della Chiesa. Tuttavia, volgendo lo sguardo a tempi più recenti è evidente come, a differenza del passato, Internet abbia aumentato in maniera esponenziale la diffusione e, conseguentemente, la potenza delle false informazioni (dalla natura più disparata), tanto da generare in alcuni casi degli effetti significativi ed estremamente rischiosi - basti pensare al fenomeno dei cosiddetti *no vax*, che spopola soprattutto su Facebook, e l'influenza che esso ha avuto sul calo delle vaccinazioni in Italia negli ultimi anni.²

Si delinea quindi un contesto in cui noi tutti, avendo accesso al web, siamo sommersi da un mare di informazioni, la maggior parte delle quali spesso non corrispondono a verità.

Questo ci pone di fronte ad un interrogativo: com'è possibile muoversi in una tale complessità? Come ci si può fidare di un'informazione che leggiamo su internet? Su quali notizie ci si può basare per prendere delle decisioni in maniera autonoma e consapevole? E soprattutto, in qualità di insegnante, come si può far sì che i bambini abbiano gli strumenti per orientarsi, nel loro futuro di cittadini, all'interno di questo mare magnum di informazioni? Certamente non possiamo essere tutti esperti di medicina,

1 *I Protocolli degli Anziani Savi di Sion* è un documento che viene erroneamente attribuito all'Internazionale Ebraica; esso, invece, fu redatto dalla polizia segreta dello Zar di Russia. Costituisce un esempio di notizia falsa atta a dirottare l'opinione pubblica perché dalla lettura di questo documento si poteva evincere l'intenzione del popolo ebraico di dominare il mondo attraverso manovre finanziarie e atti di terrorismo. Utilizzando quindi questo documento, quindi, era possibile giustificare l'odio contro questa popolazione.

2 Cfr. V. Pini, *Vaccinazioni in calo, disinformazione e paure dietro il ritorno delle malattie debellate*, Repubblica, 8 ottobre 2015. Consultabile all'indirizzo web https://www.repubblica.it/salute/prevenzione/2015/10/07/news/l_allarme_calano_i_vaccini_in_italia_tornano_le_malattie_debellate_-124513905/

biologia, economia, educazione, farmacologia e via dicendo, e contemporaneamente non è auspicabile una situazione in cui il governo decide se una notizia può essere pubblicata o meno in base al proprio giudizio, andando di fatto a violare il diritto di espressione. Perciò si rende necessario, soprattutto da un punto di vista pedagogico, trovare un metodo di approccio alle informazioni che consenta di orientarsi all'interno del loro flusso, per ognuno di noi ma soprattutto per i futuri cittadini di domani, ovvero i bambini.

Riuscire a riconoscere non tanto la veridicità di un'informazione quanto la verosimiglianza della stessa (attraverso operazioni quali il confronto, l'analisi della fonte ecc.), assume una tale importanza perché solo comprendendo in maniera autentica ciò che ci circonda possiamo compiere delle scelte autonome, valutare in maniera critica un avvenimento, sostenere la democrazia e concorrere alla realizzazione di noi stessi nel rispetto degli altri.

Il metodo che è stato approfondito in questa sede è quello dell'*intelligence* che, secondo Mario Caligiuri, «deve evolversi da strumento di analisi delle informazioni utilizzato prevalentemente dalle élite politiche e finanziarie a metodo di interpretazione per tutti i cittadini, in modo da facilitarne la comprensione della realtà.»³

Alla luce di queste considerazioni, per quanto concerne l'ambito educativo risulta significativo comprendere se effettivamente il metodo dell'*intelligence* possa essere proposto a dei bambini della scuola primaria, per supportarli nella costruzione di una competenza fondamentale per il nostro tempo come quella di interpretazione delle informazioni. Una strada attraverso cui calare le riflessioni elaborate a livello teorico nella pratica educativa potrebbe essere quella del progetto didattico interdisciplinare, con l'obiettivo di introdurre i bambini della classe 5^a della scuola primaria all'utilizzo del metodo di analisi dell'*intelligence* per la fruizione delle informazioni, a partire da una fiaba che parla di un inganno (*I vestiti nuovi dell'imperatore*).

Il presente elaborato quindi si comporrà di una prima parte dedicata ad una disamina sul tema della disinformazione, con delle riflessioni sull'importanza di educare i bambini all'interpretazione delle informazioni, a partire anche dalle *Indicazioni Nazionali per il curricolo*, in un'ottica non solo deontologica, ma anche

3 M. Caligiuri, *Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018 (pag. 33)

civica. La seconda parte invece sarà dedicata ad approfondire le applicazioni educative del metodo di analisi delle informazioni proprio dell'*intelligence*, e il suo ruolo rispetto al tema della scelta consapevole.

Orientarsi in un mare di informazioni per poter esercitare il pensiero critico

Tra il 62 e il 65 d.C. Lucio Anneo Seneca scrive le *Epistulae morales ad Lucilium*, una raccolta di lettere che trattano temi filosofici. In particolare, nella lettera 106 Seneca parla della natura del bene e, dopo un'attenta argomentazione in merito, conclude proponendo al suo interlocutore una riflessione:

«... noi ci gingilliamo e perdiamo tempo in inutili sottigliezze, che possono farci più dotti, non migliori. La saggezza è cosa più chiara e, soprattutto, più semplice. Basta poco studio per il perfezionamento morale; a noi, invece, anche la filosofia serve per perderci in inutili questioni. Come in tutto il resto, anche negli studi pecchiamo d'intemperanza: c'interessano le dispute scolastiche, non i problemi della vita.»⁴

La parte che in questo contesto assume particolare rilevanza è *non vitae sed scholae discimus*, proposizione che da Giuseppe Monti è stata tradotta con “c'interessano le dispute scolastiche, non i problemi della vita”, e che letteralmente significa “non impariamo per la vita, ma per la scuola.”

Nonostante vi siano circa due millenni che separano questa affermazione dal nostro tempo, essa costituisce uno spunto di riflessione molto interessante rispetto alla scuola e alla sua funzione, soprattutto in relazione al contesto odierno caratterizzato da cambiamenti sempre più rapidi e da un'abbondanza di informazioni. Oggi a scuola si impara per la vita o per la scuola? Cosa significa imparare per la vita? E soprattutto, cosa possiamo fare noi insegnanti per far sì che i bambini imparino per la vita e imparino ad imparare per la vita?

Nonostante suoni come un gioco di parole, i concetti alla base di queste riflessioni sono particolarmente importanti e complessi, in particolare se si pensa che

⁴In Lettera 106 in Seneca, *Lettere a Lucilio*, edizione a cura di Luca Canali, traduzione di Giuseppe Monti, Milan, Bur Rizzoli, 2018 (pp. 898, 899: «non faciunt bonos ista sed doctos. Apertior res est sapere, immo simplicior: paucis <satis> est ad mentem bonam uti litteris, sed nos ut cetera in supervacuum diffundimus, ita philosophiam ipsam. Quemadmodum omnium rerum, sic litterarum quoque intemperantia laboramus: non vitae sed scholae discimus.»)

riguardano la formazione dei futuri cittadini di domani, ai quali verrà consegnato un mondo ricco di problematiche estremamente urgenti, che dovranno saper gestire nel miglior modo possibile.

1.1 Imparare per la vita oggi: la parola alle Indicazioni nazionali

Nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* vengono elencate le finalità che la scuola si propone di raggiungere in ogni suo ordine e grado; finalità che sono state elaborate a partire sia da dei principi etici, sia per rispondere a delle problematiche presenti nel contesto sociale, politico e economico in cui devono essere calate.

In particolare, per quanto riguarda la scuola primaria, si legge:

«La scuola primaria mira all'acquisizione degli apprendimenti di base, come primo esercizio dei diritti costituzionali. Ai bambini e alle bambine che la frequentano offre l'opportunità di sviluppare le dimensioni cognitive, emotive, affettive, sociali, corporee, etiche e religiose, e di acquisire i saperi irrinunciabili. Si pone come scuola formativa che, attraverso gli alfabeti caratteristici di ciascuna disciplina, permette di esercitare differenti stili cognitivi, ponendo così le premesse per lo sviluppo del pensiero riflessivo e critico. Per questa via si formano cittadini consapevoli e responsabili a tutti i livelli da quello locale a quello europeo.»⁵

In questo abstract si parla di alcuni concetti di estrema importanza, come l'esercizio dei diritti costituzionali, lo sviluppo di tutte quelle dimensioni che concorrono al benessere della persona e la costruzione di un pensiero critico e riflessivo attraverso l'acquisizione di competenze relative a diversi ambiti disciplinari. Tutti elementi che fanno trasparire un'intenzionalità ben definita, ovvero quella di proporre un'istruzione non fine a sé stessa, bensì quale mezzo per permettere agli studenti di diventare dei

⁵Ministero dell'istruzione dell'Università e della Ricerca, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, settembre 2012 (p. 25)

buoni cittadini del futuro, per il bene proprio e della comunità di cui fanno e faranno parte.

Inoltre, nella sezione Cittadinanza e Costituzione, viene dichiarato che “obiettivi irrinunciabili dell’educazione alla cittadinanza”, e si potrebbe dire dell’istruzione in generale, «sono la costruzione del senso di legalità e lo sviluppo di un’etica della responsabilità, che si realizzano nel dovere di scegliere e agire in modo consapevole»⁶; naturalmente tali obiettivi non possono prescindere dalla costruzione e dall’esercizio di un pensiero critico nell’individuo.

Partendo quindi dal presupposto che ogni insegnante, nell’esercizio della propria professione, ha a disposizione un documento (le *Indicazioni Nazionali per il curricolo*) che definisce in maniera chiara quali sono le finalità da perseguire, declinate in traguardi e a loro volta in obiettivi di apprendimento, il punto focale della riflessione si concentra sulla ricerca delle modalità più adeguate ed efficaci per raggiungere tali propositi.

Risulta opportuno specificare che in questo paragrafo si parla di finalità come di itinerari attraverso cui favorire la formazione di individui che sappiano esercitare i propri diritti e doveri con responsabilità e che realizzino sé stessi realizzando l’altro, cioè senza «degenerare né nelle forme dell’individualismo né in quelle della massificazione»⁷. Non si tratta certo di un elenco di caratteristiche attraverso cui plasmare l’individuo allo scopo di esercitare su di esso una qualche forma di «controllo e coercizione»⁸.

Tornando alle modalità, il punto di partenza per scegliere le più adeguate consiste nell’analizzare innanzitutto le diverse peculiarità che caratterizzano il contesto storico, sociale, economico, politico in cui siamo situati e quali sono gli elementi che possono influenzare il tipo di didattica che si sceglie di adottare. Non a caso nel 2018 il Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione ha sentito l’esigenza di descrivere i *nuovi scenari* nei quali la scuola continua a perseguire le proprie finalità, e che, in quanto nuovi, possono disorientare a causa della loro complessità. In particolare, si legge:

6Ivi (p. 25)

7M. Contini, S. Demozzi, M. Fabbri, A. Tolomelli, *Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza*, Milano, Franco Angeli, 2014 (p.128)

8N. Chomsky, *La diseducazione*, Armando, Roma, 2003 (p.16)

«Il rapido sviluppo tecnologico consente la disponibilità di una gran mole di informazioni e conoscenze, facilmente accessibili a chiunque: tuttavia ciò genera nuove marginalità e nuovi rischi, soprattutto in persone già interessate da altre fragilità (poveri, anziani, persone con scarsi mezzi culturali). Si tratta spesso di persone con bassa istruzione, ma anche di giovani che non hanno ancora maturato sufficiente esperienza e, non di rado, persone con elevata istruzione formale, ma prive di adeguati strumenti di accesso consapevole all'informazione e, in definitiva, dell'esercizio del pensiero critico.»⁹

Ciò significa che garantire un'istruzione di qualità, in un'ottica di raggiungimento delle finalità nominate in precedenza, è necessario ma non più sufficiente a far sì che gli studenti diventino dei cittadini che sanno “pensare con la propria testa”; non basta più «*intendere gli altri e farsi intendere*»¹⁰ come negli anni '60, durante i quali l'obiettivo primario era combattere l'analfabetismo. Oggi risulta indispensabile che essi «acquisiscano gli strumenti di pensiero necessari per apprendere a selezionare le informazioni»¹¹, così da non essere condizionati dalla disinformazione e dalle false notizie e, di conseguenza, poter esercitare in maniera consapevole e responsabile i diritti e i doveri garantiti dalla Costituzione.

Quindi, se «l'impegno di questo tempo è educare a pensare criticamente»¹², dare la possibilità ai bambini di fruire delle informazioni in maniera virtuosa significa «mostrare loro come sia bella e interessante una vita aperta al mondo, quanta soddisfazione si ricavi dall'essere cittadini che si rifiutano di accettare acriticamente le imposizioni altrui, quanto sia affascinante [...] opporsi ai pregiudizi più superficiali, quanta importanza abbia vivere fondandosi sulla ragione piuttosto che nella sottomissione all'autorità»¹³.

9Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, 2017 (p. 3)

10M. Gesualdi a cura di, Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*. Quarant'anni dopo, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2007 (P.94)

11Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, 2017 (p. 4)

12Caligiuri M. *La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008 (p. 27)

13M. C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma, Carocci, 1999 (p.95)

1.2 Il mare magnum delle informazioni: un passo indietro

Oggi, attraverso Internet, abbiamo a disposizione una mole di informazioni incalcolabile e in continua crescita. Ma quando e come sono state generate tutte queste informazioni?

Secondo Carlo Formenti, la produzione di dati in quantità esponenziale inizia negli anni '90, decennio caratterizzato da una vera e propria rivoluzione digitale:

«... nel momento in cui le reti di computer, grazie alle tecnologie del Web, si trasformano da regno di una ristretta comunità di hacker e scienziati a potente *medium* di comunicazione universale, abitato da centinaia di milioni di utenti [...], Internet diventa metafora irresistibile di una nuova era in cui tutto appare più facile e leggero; cadono le barriere geografiche e politiche che impediscono a tutti gli esseri umani di dialogare fra loro; [...] le gerarchie sociali, politiche ed economiche si appiattiscono in un mondo che regala a tutti il diritto di parlare, associarsi liberamente, creare dal nulla nuove industrie.»¹⁴

La metafora di cui parla Formenti probabilmente fa riferimento alla cosiddetta Californian Ideology, cioè *un'ortodossia eterogenea* nata in California a partire dagli anni '70 da «un curioso *mish-mash* di anarchismo hippie e liberalismo economico rinforzato con parecchio determinismo tecnologico»¹⁵; in altre parole, un miscuglio che ha originato una visione puramente ottimistica e utopica dei cambiamenti che avrebbe portato l'avvento del Web. Questi radicali della West Coast, «influenzati dalle teorie di Marshall McLuhan [...] pensavano che la convergenza di media, informatica e telecomunicazioni avrebbe creato inevitabilmente *l'electronic agora* – uno spazio

14 C. Formenti, *Felici e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro*, Milano, EGEA, 2011 (pagine da verificare)

15 R. Barbrook, A. Cameron, *The Californian Ideology*, University of Westminster, 1996 (“a bizarre mish-mash of hippie anarchism and economic liberalism beefed up with lots of technological determinism”)

virtuale dove chiunque sarebbe stato in grado di esprimere la propria opinione senza paura di essere censurato»¹⁶.

Pur riconoscendo nella realtà tutti gli aspetti positivi sopra elencati, nella concezione ottimistica della Californian Ideology manca un'analisi dell'altra faccia della medaglia (che giustamente non poteva essere fatta a priori considerando la velocità con cui il web è cambiato e si è evoluto), ovvero gli effetti negativi che si sono innescati a partire da questa massiva circolazione di informazioni. Fenomeno che non accenna ad arrestarsi perché, ci spiega Formenti, se prima «l'editoria tradizionale selezionava i contenuti e poi li pubblicava, nel Web 2.0 i contenuti vengono prima pubblicati – da blogger, utenti di social network, autori amatoriali ecc. – e solo in un secondo tempo filtrati da meccanismi automatici – motori di ricerca, *saggezza delle folle* ecc. – di selezione di qualità; [...] si tratta di un modello inefficiente (si devono produrre miriadi di contenuti *a perdere* per ottenere un'esigua percentuale di contenuti di eccellenza), che finisce tuttavia per rivelarsi efficace in quanto i contenuti buoni si ottengono a costo zero, senza dover effettuare gli investimenti necessari per organizzare industrialmente il lavoro di filtraggio.»¹⁷

Quindi questa modalità porta sicuramente grandi vantaggi agli editori che, appunto, utilizzando adeguate tecniche di selezione, riescono a reperire contenuti in maniera veloce ed economica da riproporre nelle proprie pubblicazioni (con ripercussioni negative dal punto di vista lavorativo sui giornalisti, ma questo è un tema che esula da quello analizzato in questa sede)¹⁸. Tuttavia, i contenuti che non vengono selezionati, ovvero la stragrande maggioranza, permangono accessibili anche e soprattutto per chi non dispone di adeguati strumenti per riconoscerne la verosimiglianza. Il che costituisce un problema se si considera «la facilità con cui chiunque, anche soggetti privi di ogni competenza culturale e tecnologica, viene messo in condizione di pubblicare»¹⁹.

Nonostante questa constatazione riveli l'enorme rischio di diffusione di disinformazione e di false notizie (rischio che si traduce quotidianamente in realtà), è bene ricordarsi che essa, allo stesso tempo, costituisce la concretizzazione di un diritto

16 Ibidem (“Influenced by the theories of Marshall McLuhan, these technophiliacs thought that the convergence of media, computing and telecommunications would inevitably create the electronic agora – a virtual place where everyone would be able to express their opinion without fear of censorship”)

17C. Formenti, *Felici e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro*, Milano, EGEE, 2011 (p. 32)

18Cfr. Ibidem

19Cfr. Ivi (par 3.1)

inviolabile sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana (ma anche dalle costituzioni di molti Paesi membri dell'Unione Europea²⁰ e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani²¹):

«Art. 21. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o a censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria [111⁶] nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.»²²

Non risulta per nulla scontato sottolineare il fatto che ognuno abbia il diritto di esprimere il proprio pensiero, poiché tuttora esistono Stati nei quali tale diritto non è garantito²³: mentre ad esempio in contesti come l'Europa (o perlomeno nella maggior parte di essa)²⁴ e gli Stati Uniti ogni cittadino può liberamente esprimere consenso o dissenso su piattaforme online come i social network, vi sono Paesi come la Cina nei quali questo non è assolutamente consentito, in quanto il governo, attraverso il cosiddetto Grande Firewall, censura deliberatamente qualsiasi fonte o piattaforma dalle quali possano proliferare linee di pensiero differenti da quella socialmente condivisa e imposta (basti pensare che non è possibile utilizzare né Google, né Facebook, né tantomeno WhatsApp, a meno che non ci si serva di una VPN). Qualcosa di analogo accade in Turchia: i social media, soggetti alle pressioni esercitate dal governo, per paura di essere oscurati bloccano gli indirizzi IP dei cittadini

20Cfr. L. Assini, R. Marchese, B. Mancini, D. Greco, *Stato e società*, Firenze, La Nuova Italia, 2004 (p. 302 – 303)

21Art. 19: “Ognuno ha diritto alla libertà di opinione e di espressione; tale diritto include la libertà di avere opinioni senza subire interferenze e di cercare, ricevere e divulgare informazioni ed idee attraverso qualsiasi mezzo di informazione e senza frontiera alcuna”

22Costituzione della Repubblica Italiana, commi 1 2 3

23Cfr. G. Colarusso, *Rsf: 50 giornalisti uccisi nel 2020, la maggior parte in Paesi non in guerra*, consultabile all'indirizzo web

https://www.repubblica.it/esteri/2020/12/29/news/rsf_50_giornalisti_uccisi_nel_2020_la_maggior_parte_in_paesi_non_in_guerra-280281859/

24Cfr. Ungheria – rapporto 2020-2021, consultabile all'indirizzo web <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2020-2021/europa-e-asia-centrale/ungheria/> e Polonia – rapporto 2020-2021, consultabile all'indirizzo web <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2020-2021/europa-e-asia-centrale/polonia/>

turchi affinché non possano visualizzare contenuti che mettano in discussione il partito in carica²⁵.

In questo senso diventa condivisibile l'ottimismo con cui i teorici della Californian Ideology parlavano di *electronic agora*, nella quale ognuno poteva liberamente esprimere la propria opinione. Infatti in questi ultimi anni l'accesso a Internet e ai social network per le persone "comuni", cioè coloro che non hanno la possibilità di far sentire la propria voce attraverso i media tradizionali o che non ricoprono cariche politiche o autorevolmente rilevanti all'interno della società, ha contribuito a mettere in luce problematiche importanti come il cambiamento climatico, la disparità di genere, l'omofobia, la violenza sulle donne, godendo di una risonanza che non avrebbero avuto se non ci fosse stata la possibilità di unire le voci di tutto il mondo. Allo stesso tempo però permane, come detto in precedenza, il pericolo di incappare nei contenuti di disinformazione, che costituiscono gran parte delle informazioni circolanti su Internet.

Ecco allora sorgere la vera contraddizione che caratterizza il Web e le sue declinazioni: «I divulgatori di disinformazione utilizzano spesso le stesse tecnologie dei media digitali che attori politici e editori usano del tutto legittimamente,»²⁶ creando una sorta di coesistenza tra l'essere veicolo prezioso e pericoloso. In altre parole, la possibilità data a tutti di esprimersi liberamente sul web permette di poter ascoltare l'opinione di tutti ma, allo stesso tempo, fa sì che un'enorme quantità di voci inaffidabili, non accreditate abbiano a disposizione lo stesso "megafono" di studiosi e giornalisti professionisti.²⁷

Come superare questa contraddizione salvaguardando allo stesso tempo il diritto di libertà di parola? Quale può essere la strategia più efficace per aggirare la disinformazione?

Per i motivi precedentemente elencati non sarebbe possibile impedire a chi diffonde disinformazione di esprimersi attraverso le piattaforme online, altrimenti ciò significherebbe operare una «soppressione delle voci alternative e la censura dei

25Cfr. film H. Block, M. Riesewick, *Quello che i social non dicono – The Cleaners*, 2019

26 Valigia Blu, *Combattere la disinformazione salvaguardando i valori fondamentali della democrazia e delle società aperte*, 3 marzo 2018 <https://www.valigiablu.it/disinformazione-democrazia/>

27 Cfr. D. Weinberger, David, *Too Big to Know: Rethinking Knowledge Now That the Facts Aren't the Facts, Experts Are Everywhere, and the Smartest Person in the Room Is the Room*, New York, Basic Books, 2012 (p. 83)

contenuti che affrontano determinati problemi»²⁸. Anzi, a questo proposito Agcom in *News vs. fake nel sistema di informazione* spiega che «la quantità di informazione prodotta rappresenta un primo indicatore dello stato di salute del sistema informativo di un Paese. Una maggiore quantità di contenuti offerti può essere indice di una maggiore trasparenza, pluralità, copertura di fatti, argomenti e visioni, conferendo ai cittadini una più ampia opportunità di apprendere e confrontare notizie e fonti diverse anche all'interno di uno stesso mezzo.»²⁹

La soluzione che individua Formenti parlando di Web dal punto di vista dell'economia è «interpretare le dinamiche di un ecosistema che, a causa del grado di complessità raggiunto è ormai fuori controllo, per cui il vero obiettivo non è dirigerlo, ma adattarvisi al meglio».³⁰ Parafrasando si potrebbe dire che invece di concentrarsi sull'arginare il fenomeno della disinformazione e della circolazione di false notizie, risulterebbe più rapido ed efficace trovare un metodo che permetta agli individui di orientarsi all'interno di questa giungla in modo da uscirne quanto più illesi possibile; ad esempio il metodo di analisi d'intelligence.

In questo modo tutti manterrebbero la libertà di parola, anche chi sfrutta questo diritto per diffondere disinformazione, ma allo stesso tempo chi fruisce delle informazioni non sarebbe più influenzabile e manipolabile dalle false notizie.

Per trovare uno strumento che si addica al raggiungimento di questo fine, è necessario prima comprendere cosa si intende per disinformazione, quali sono le sue caratteristiche e come si diffonde.

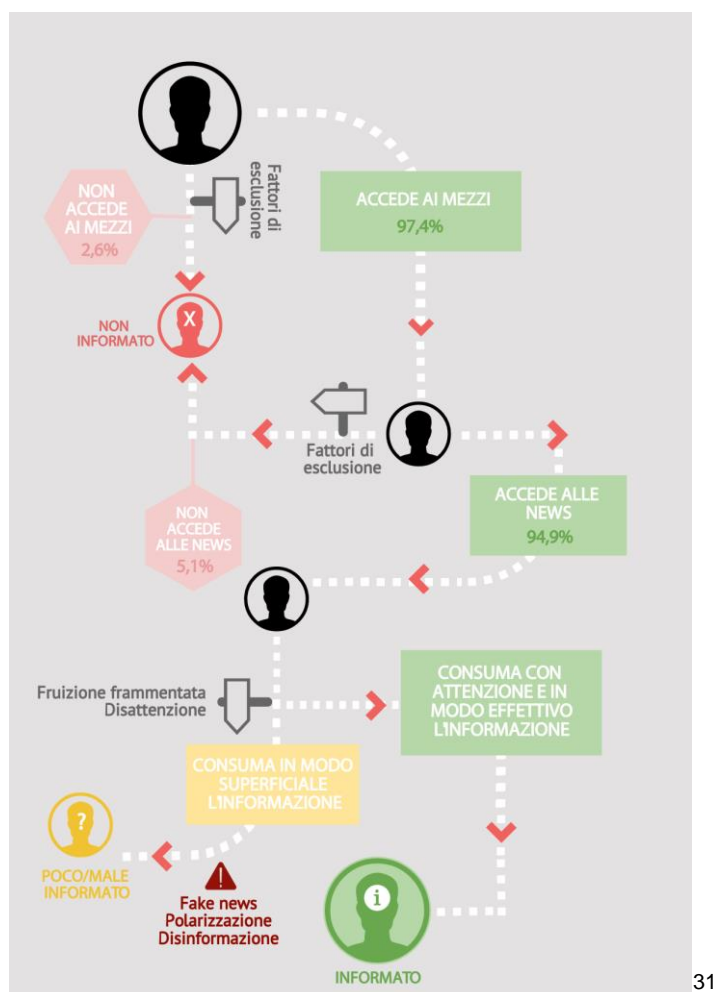
1.3 L'accesso all'informazione in Italia

Nel rapporto sul consumo di informazione pubblicato nel febbraio 2018 da AGCOM (Autorità per le Garanzie nella Comunicazione) è presente una figura illustrata che spiega qual è il percorso che compie il cittadino per informarsi e quali sono i requisiti fondamentali per far sì che egli non solo possa accedere all'informazione stessa, ma anche che la comprenda e che in qualche modo non cada vittima della disinformazione:

28 J. Albright, *Stop worrying about fake news. What comes next will be much worse*, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/dec/09/fake-news-technology-filters> 9 dicembre 2016

29 Agcom, *News v. Fake nel sistema dell'informazione*, novembre 2018 (p. 9)

30 C. Formenti, *Felici e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro*, Milano, EGEA, 2011 (pag. 50)



31

Il primo requisito fondamentale è che l'individuo abbia accesso ai mezzi necessari per fruire delle informazioni, cioè possenga le risorse economiche tali da poter avere a disposizione i dispositivi indispensabili per reperire le informazioni (quali un computer o uno smartphone con connessione dati o wi-fi, un televisore, una radio ecc.). Se così non fosse il cittadino sarebbe impossibilitato a informarsi.

Il secondo requisito si riferisce al fatto che tra i contenuti fruiti vi siano anche quelli a carattere informativo, altrimenti non si parlerebbe di percorso di informazione.

Il terzo e ultimo requisito riguarda la capacità dell'utente di comprendere in modo effettivo il contenuto dell'informazione. La presenza di quest'ultimo requisito in particolare determina la distinzione tra chi si informa in maniera prevalentemente corretta e chi invece cade vittima della disinformazione.

Va specificato che può capitare a chiunque di imbattersi in una notizia falsa o distorta senza rendersene conto, anche se si è degli attenti fruitori di informazione, in quanto i contenuti atti a disinformare sono spesso camuffati attraverso delle particolari strategie che verranno approfondite in seguito. Tuttavia, se si è consapevoli dell'esistenza e delle caratteristiche di questo tipo di informazioni e, al contempo, si possiedono delle buone capacità di comprensione del testo e di confronto è possibile ridurre considerevolmente il rischio di farsi condizionare da notizie false, o distorte.

Risulterà chiaro al lettore il fatto che questa competenza non solo debba essere necessariamente costruita insieme ai bambini a scuola, ma soprattutto debba appartenere ad ogni insegnante, nella misura in cui una delle finalità dell'istruzione è fornire ai bambini tutti gli strumenti necessari per poter esercitare il pensiero critico e scegliere in maniera consapevole per il bene proprio e degli altri.³²

Tornando all'immagine sopraesposta, emerge che il 97,4% della popolazione italiana ha la possibilità di accedere ai mezzi di comunicazione per informarsi. Ciò che questo dato però non racconta è a quali mezzi gli individui si affidino prevalentemente. Risulta significativo conoscere gli stili informativi degli individui, cioè la tendenza della popolazione a scegliere un mezzo piuttosto che un altro, in quanto «essi [i mezzi] suscitano modi di pensare, stimolano determinati comportamenti (di consumo, investimento, voto ecc.), favoriscono la creazione di gusti e di preferenze, contribuendo, in pratica, alla formazione dell'opinione pubblica.»³³ Non solo; da un punto di vista educativo la conoscenza di queste tendenze permette di orientare una *media education* verso le reali esigenze che scaturiscono dal contesto, e non verso quelle considerate dalle pratiche tradizionali di insegnamento.

Secondo AGCOM i mezzi più utilizzati per informarsi sono la televisione (scelta dal 68,8% della popolazione) e Internet (utilizzato dal 41,8% della popolazione), seguiti dalla radio (24,6%) e dai quotidiani (17,3%), con fenomeni di *cross-medialità*, ovvero la scelta di più mezzi per informarsi.³⁴

Osservando la popolazione dal punto di vista delle fasce d'età (nello specifico divise in Millennials – dai 18 ai 34 anni - Generation x – dai 35 ai 44 anni – Boomers –

32Cfr. Ministero dell'istruzione dell'Università e della Ricerca, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, settembre 2012 (p. 25)

33Agcom, *Rapporto sul consumo di informazione*, febbraio 2018 (p. 12)

34Cfr. ibidem

dai 45 ai 64 anni – Matures – dai 65 anni in su), per quanto riguarda la dieta informativa dei minori (dai 14 ai 17 anni) emergono due dati fondamentali:

- il primo dice che rispetto alle altre fasce d'età analizzate, i minori presentano al loro interno la più alta percentuale di individui che non si informano (circa un quarto del campione considerato);
- il secondo è che il mezzo prevalentemente scelto dai minori che si informano è il Web.³⁵

Queste rilevazioni disegnano un quadro ben preciso: in Italia oggi è presente una porzione significativamente ampia di minori che non si informano e quelli che si informano scelgono di utilizzare prevalentemente o esclusivamente il Web.

La criticità che emerge con più forza da una simile situazione viene esposta chiaramente da Agcom, che nel delinearla chiama in causa anche il ruolo della scuola:

«le evidenze di porzioni significative di minori che non si informano portano a interrogarsi sul processo di educazione all'informazione per le nuove generazioni: [...] la sussistenza di una quota di minori non informati apre al rischio di avere, nel futuro, cittadini adulti meno consapevoli, poco educati al pensiero critico, meno orientati alla ricerca e all'approfondimento di informazioni, e dunque maggiormente esposti al rischio di emarginazione e marginalizzazione sociale.»³⁶

Viene invocata con forza un'*educazione all'informazione* come mezzo per educare alla cittadinanza, e questa *educazione all'informazione* risulta indispensabile anche in considerazione del fatto che i minori, per informarsi, prediligono quasi esclusivamente il Web, un mezzo che pur mettendo a disposizione una gigantesca mole di informazioni da cui poter attingere, è anche la fonte più ricca di disinformazione e di ostacoli, data la sua complessità.

Cosa può fare la scuola in questo senso? Quale può essere la strada più efficace e adeguata per adempiere ad un compito tanto importante quanto arduo? In questa tesi si è scelto di approfondire un metodo che, pur nascendo in un contesto politico-militare e quindi totalmente estraneo all'ambito educativo, può fornire ai bambini (e in prospettiva ai futuri cittadini) gli strumenti adeguati per selezionare le

³⁵Cfr. ibidem
³⁶Ivi (p. 34)

informazioni utili e verosimili e allo stesso tempo riconoscere i prodotti della disinformazione: il metodo dell'*intelligence* (vedere capitolo 2).

Ma quali sono le caratteristiche generali della disinformazione e dei contenuti che diffonde?

1.4 Caratteristiche della disinformazione

Innanzitutto, quando si parla di disinformazione (in particolare quella diffusa online), si sta utilizzando una cosiddetta "*parola ombrello*" che fa riferimento ad una serie di fenomeni accomunati dalla stessa caratteristica: la diffusione di notizie false e non verificate. Entrando nello specifico di tali fenomeni è possibile operare una classificazione, e quindi distinguere in:

- *misinformation*, cioè dei contenuti non veritieri o inaccurati che non sono stati creati con intento doloso, perché generalmente nascono da un'inadeguata o assente verifica delle fonti oppure da un errore di comprensione (o anche dal fatto che sono stati creati per fare satira), ma hanno comunque lo scopo di sembrare verosimili;³⁷

- *malinformation*, cioè dei contenuti «fondati su fatti reali ma contestualizzati in modo da poter essere anche virali e divulgati con il preciso intento di danneggiare una persona, un'organizzazione o un Paese, o affermare/screditare una tesi.»³⁸

- *disinformation*, un termine più ampio che indica «contenuti informativi falsi, infondati, manipolati o riportati in maniera non veritiera, creati ad arte in modo da risultare verosimili»³⁹. Essi, inoltre, sono caratterizzati da intento doloso, in quanto possiedono l'attitudine a «produrre un impatto per il pluralismo informativo (quindi a generare effetti sull'opinione pubblica).»⁴⁰

Una delle principali peculiarità che accomuna questo tipo di contenuti è quella di attirare la curiosità del lettore suscitando reazioni emotive (più o meno immediate) sia a livello visivo che attraverso il linguaggio con cui vengono formulati, servendosi ad esempio di titoli accattivanti, dal linguaggio sensazionale, quasi epico.

37Cfr. Agcom, *Le strategie della disinformazione online e la filiera dei contenuti fake*, novembre 2018 (p. 5-6)

38Ivi (p. 6)

39Agcom, *News v. Fake nel sistema dell'informazione*, novembre 2018 (p. 25)

40Ivi (p. 25)

Tutto ciò non costituirebbe un problema in sé per sé, se non fosse che le fake news e i prodotti della disinformazione godono di una viralizzazione molto significativa sul Web, a causa non solo di chi li crea e li diffonde, ma anche e soprattutto di chi li condivide o banalmente li clicca per leggerli o commentarli (vedi paragrafo 1.5).

Delineate le caratteristiche principali della disinformazione e delle sue emanazioni, risulta interessante individuare quale sia l'origine e quali siano le motivazioni che spingono degli individui a generare false informazioni. In questo senso, va necessariamente effettuata una distinzione tra chi crea e diffonde fake news intenzionalmente e chi invece lo fa inconsapevolmente. I primi hanno uno scopo: manipolare l'opinione pubblica o il lettore in generale per trarre vantaggi di diversa natura (politici, economici ecc.). I secondi invece agiscono in buona fede ma, a causa di molteplici fattori, tra cui una conoscenza non adeguata dell'argomento in questione o la propensione a farsi influenzare emotivamente da teorie del complotto o altri fenomeni che rasentano la paranoia, contribuiscono involontariamente a sedimentare convinzioni errate e potenzialmente dannose.

Nel docu-film *La post-verità – Il prezzo delle fake news* prodotto da HBO vengono raccontati degli episodi che, pur riguardando il contesto statunitense, costituiscono delle esemplificazioni adeguate a chiarire la differenza tra questi due tipi di “diffusori di disinformazione”. Il documentario inizia con un'intervista a Jack Burkman, un lobbista e politico americano (nonché teorico della cospirazione) che oltre ad avere, come si suol dire, una reputazione che lo precede a causa della sua propensione a rendersi promotore di iniziative quantomeno irrispettose del prossimo (come quella che proponeva di espellere un giocatore dalla NFL dopo aver dichiarato di essere omosessuale⁴¹), è stato recentemente accusato dal procuratore generale del Michigan di intimidazione, per aver cercato di dissuadere gli elettori di Detroit dal

41Non è stato possibile reperire alcun articolo in lingua originale sulle principali testate giornalistiche americane che testimoniassero questo fatto. Tuttavia esiste un articolo scritto in lingua italiana che conferma quanto detto nel docu-film in oggetto, R. De Grazia, *USA, choc nel mondo del football: “Sei gay? Non devi giocare”*, Vnews24, disponibile a questo link https://vnews24-it.cdn.ampproject.org/v/s/vnews24.it/2014/09/07/usa-football-gay-michaelsam/amp/?amp_js_v=a6&gclid=1&usqp=mq331AQHKAFAQrABIA%3D%3D#aoh=16089756820602&csi=1&referrer=https%3A%2F%2Fwww.google.com&tf=Da%20%251%24s&share=https%3A%2F%2Fvnews24.it%2F2014%2F09%2F07%2Fusa-football-gay-michaelsam%2F

votare per posta alle ultime elezioni presidenziali degli Stati Uniti.⁴² Di seguito un passaggio dell'intervista:

Giornalista: «In qualità di politico a Washington D.C. che cosa pensa delle fake news?»

Burkman: «Io le utilizzerei come arma. I tedeschi hanno sfruttato quelle chimiche, così come i britannici. Non significa che le apprezzassero ma semplicemente che si fa quello che si deve fare. Mi è capitato di usare fake news, non ricordo quali. Sì, possono avere delle conseguenze molto negative. E allora? Non ha importanza. Che problema c'è? Nel nostro paese [U.S.A.] diciamo sempre di lasciare che sia la gente a giudicare, nonostante i rischi. [...] Le fake news sono un buon modo per veicolare una storia: è sufficiente divulgarla su un sito e il gioco è fatto. Tutti ci credono. È un ottimo strumento per indirizzare l'opinione pubblica. Sono una risorsa micidiale.»⁴³

La risposta di Burkman è l'esempio perfetto dell'atteggiamento del tipico "generatore di *fake news* consapevole": è a conoscenza del potere che queste rappresentano e le utilizza per ottenere qualcosa, nascondendosi dietro alle leggi che tutelano la libertà di parola (per quanto riguarda gli Stati Uniti, il primo emendamento, mentre in Italia, come già detto in precedenza, l'art. 21 della Costituzione) e manifestando noncuranza rispetto alle conseguenze negative che possono provocare.

Nello stesso docu-film viene raccontato un altro episodio emblematico: nel 2015 Obama annuncia che a Bastrop, una piccola cittadina nel Texas, si svolgerà una grande esercitazione militare (denominata Jade Helm). I cittadini della piccola contea si chiedono il motivo per cui il governo abbia collocato tale esercitazione proprio nel loro territorio e iniziano a farsi delle domande, alle quali non sempre riescono a trovare delle risposte soddisfacenti. Il giudice della contea, percependo il clima sempre più teso, chiede allora a un portavoce dell'esercito di partecipare ad un'assemblea cittadina così da rispondere a tutte le perplessità della popolazione. Ma ormai è tardi: i più impazienti e disorientati, probabilmente spinti dalla preoccupazione e dall'emotività, hanno già fatto delle ricerche autonome su Internet, approdando loro malgrado su dei siti Web di disinformazione che hanno costruito delle teorie del

42Cfr. G. Lemos, C. Duster, Right-wing political operatives arraigned on felony voter intimidation charges for robocalls, CNN, 8 ottobre 2020 <https://edition.cnn.com/2020/10/08/politics/jack-burkman-jacob-wohl-robocall-voter-intimidation-charges/index.html>

43Film A. Rossi, *La post verità – Il prezzo delle fake news*, HBO, 2020

complotto in merito a Jade Helm basate su convinzioni, informazioni, ragionamenti e collegamenti privi di fondamento. L'effetto di queste "ingenuità consultazioni" risulta immediatamente evidente durante l'assemblea cittadina, in quanto nonostante le spiegazioni puntuali e approfondite del portavoce dell'esercito, alcuni partecipanti lo contestano e cercano di convincere i concittadini che esistono le prove di un complotto del governo contro il popolo del Texas, contribuendo di fatto a diffondere non solo false informazioni, ma anche un atteggiamento paranoide nei confronti delle istituzioni.

Ciò significa che anche chi non ha l'intenzione specifica di creare e diffondere fake news, nel consultarle e condividerle con gli altri considerandole attendibili contribuisce a diffonderle e a dare loro il potere di influenzare l'opinione pubblica.

I punti di origine di questo tipo di contenuti sono generalmente dei blog o dei siti web che assumono le sembianze di testate giornalistiche digitali oppure si dichiarano apertamente come degli spazi dedicati alla condivisione della *verità* contrapposta alle menzogne con cui le istituzioni raggirano i cittadini.⁴⁴ Tali siti sfruttano i social network, i motori di ricerca e gli algoritmi di ranking che li governano (come EdgeRank per Facebook o PageRank per Google), attraverso la creazione di una pagina web o un account social, per rendere i loro contenuti virali, avvalendosi di diverse strategie come il *clickbait* o l'adozione di un linguaggio specifico. In particolare, la definizione di *clickbaiting* proposta da Treccani rende l'idea del tipo di intenzionalità di chi se ne serve: «Adescamento a visitare le pagine di un sito Web, finalizzato all'aumento delle rendite pubblicitarie»⁴⁵. Essa, oltre ad utilizzare il verbo adescare, un termine che veicola un'immagine molto precisa, introduce un altro aspetto legato alla diffusione di contenuti fake: quello della monetizzazione dei contenuti viralizzati. Anche se tale aspetto non verrà approfondito in questa sede, in quanto il focus è spostato su una dimensione più affine all'ambito educativo, esso rappresenta una variabile non trascurabile all'interno della riflessione sulla disinformazione, in quanto contribuisce a evidenziare quale sia lo scopo di chi crea questo tipo di contenuti e, analogamente, mette maggiormente in luce quale siano i rischi che corrono i fruitori di tali informazioni (cioè tutti noi).

⁴⁴Esistono degli elenchi di siti internet individuati come diffusori di fake news. Ad esempio, al link <https://www.newsguardtech.com/it/coronavirus-misinformation-tracking-center/> è consultabile una lista di 385 siti italiani, francesi, inglesi, tedeschi e americani che hanno diffuso disinformazione in merito al Covid-19

⁴⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/clickbaiting_%28altro%29/

È evidente che le *fake news* e la disinformazione in generale acquisiscono potere nel momento in cui vengono fruite da persone che non possiedono gli strumenti per valutare la loro verosimiglianza, di fatto impedendo loro di esercitare il proprio pensiero critico, condizionando e/o addirittura deviando le loro scelte. Infatti se si considera che, secondo uno studio compiuto da Agcom nell'arco di tempo che va da aprile 2016 a agosto 2018, il volume di informazioni false immesse nel sistema informativo italiano ha raggiunto il suo massimo livello in corrispondenza delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 ⁴⁶, risulta estremamente chiaro quanto sia importante far sì che i cittadini possiedano gli strumenti per informarsi in maniera corretta; individui costantemente influenzati da notizie false e manipolate rischiano di non essere più in grado di operare scelte consapevoli, bensì dettate dall'irrazionalità e da stati emotivi indotti.

1.5 Social network e *echo chambers*

Come detto in precedenza, la diffusione della disinformazione non riguarda solamente chi crea i contenuti falsi e li immette sul Web, ma anche e soprattutto chi li condivide o li clicca per leggerli e commentarli. Questa dinamica si basa su un concetto molto semplice che è diventato la caratteristica peculiare di ogni piattaforma social, motore di ricerca o shop online presente sul web: la *personalizzazione*. Essa, per definizione, dovrebbe aiutare l'utente a trovare con facilità ciò che sta cercando, ad esempio una certa informazione, un profilo social o un determinato prodotto, basandosi sui dati (immagazzinati costantemente) riguardanti l'attività online dell'utente stesso. Ciò è possibile grazie agli algoritmi di ranking (come PageRank di Google o EdgeRank di Facebook) che, a partire dalle presunte preferenze del soggetto che sta utilizzando una determinata piattaforma, gestiscono la rilevanza dei contenuti disponibili. In questo senso, Parisier sostiene che "Google non è uguale per tutti":

«Di solito si pensa che facendo una ricerca su Google tutti ottengano gli stessi risultati, quelli che per il famoso algoritmo dell'azienda, PageRank,

46Cfr. Agcom, News vs fake nel sistema dell'informazione, novembre 2018 (executive summary, pag. VII) consultabile all'indirizzo web

https://www.agcom.it/documentazione/documento?p_p_auth=fLw7zRht&p_p_id=101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE&p_p_lifecycle=0&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_assetEntryId=12983722&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_type=document

hanno maggiore rilevanza in relazione ai termini cercati. Ma, dal dicembre 2009, non è più così. Oggi vediamo i risultati che secondo PageRank sono più adatti a noi, mentre altre persone vedono cose completamente diverse. In poche parole, Google non è più uguale per tutti.»⁴⁷

In altre parole, per esemplificare, la personalizzazione fa sì che se siamo soliti cercare su Google la traduzione di parole dall'italiano all'inglese, nel momento in cui googliamo un sostantivo singolo o un verbo ci comparirà sempre, tra i primi risultati, il link che apre Google Translate.

Focalizzando l'attenzione su Facebook (in quanto social network più utilizzato e tra i maggiori veicoli di disinformazione insieme ad app di instant messaging come WhatsApp), l'elenco di contenuti che compaiono nella home page di un determinato utente non sarà né casuale né tantomeno identico a quello disponibile nella home page di un altro utente, in quanto esso viene generato da EdgeRank sulla base delle presunte preferenze del singolo soggetto. Se, ad esempio, un utente visita spesso pagine dedicate ai gatti e condivide, commenta o aggiunge reazioni a post che parlano di ricette, con il tempo avrà una home page composta prevalentemente da contenuti riguardanti gatti e ricette, e allo stesso tempo visualizzerà con più facilità post pubblicati da amici che condividono le medesime preferenze. In questo modo si profila per ognuno di noi «un mondo su misura, ogni aspetto del quale corrisponde perfettamente ai nostri gusti. È un mondo rassicurante, popolato dalle nostre persone, cose e idee preferite»⁴⁸. All'apparenza sembra tutto vantaggioso, nonché allettante. Tuttavia, tornando all'esempio proposto qualche riga più in alto, immaginando per assurdo di sostituire nella frase le parole “gatti” e “ricette” con “famiglia tradizionale” e “partito politico conservatore X” oppure “vaccini pericolosi” e “verità”, si delineerebbe un quadro estremamente diverso dal precedente: in questo caso la home page dell'utente in questione assumerebbe le sembianze di un mondo costruito su misura per lui, dove tutti condividono e confermano le sue opinioni in merito a temi di una certa rilevanza sociale, senza la possibilità di considerare diversi punti di vista se non sottoforma di critica, disprezzo e, contestualmente, di *hate speech*.

In altre parole, la personalizzazione, pur avendo origine da una necessità di selezionare le informazioni tra tutte quelle disponibili, tende come effetto a racchiudere

47E. Parisier, *Il Filtro*, Milano, Il Saggiatore, 2011 (p. 9)

48Ivi (p. 16)

l'utente all'interno di una bolla invisibile (o *echo chamber*), formata da tutto ciò che corrisponde ai suoi gusti ed escludendo tutto il resto, vale a dire impedendogli di confrontarsi con quello che differisce dalle proprie preferenze, opinioni, punti di vista. Tuttavia, ciò ostacola la possibilità per le persone di usufruire, da un punto di vista etico e non solo, dei benefici che porta l'incontro con la diversità, ovvero la possibilità di sviluppare un pensiero più flessibile, aperto, radicato.⁴⁹

L'utente non è consapevole di questa situazione, soprattutto perché non avverte l'impossibilità di avere a disposizione le informazioni che cerca o di cui necessita. Ciò si verifica proprio a causa delle caratteristiche stesse della personalizzazione, che agisce «in un modo particolarmente attraente, promettendo di offrire agli utenti esattamente ciò che vogliono, di soddisfare i loro desideri e bisogni peculiari».⁵⁰

Ed ecco quindi il grande rischio che si cela dietro ai vantaggi offerti dai filtri della personalizzazione: se «la democrazia chiede che i cittadini vedano le cose dal punto di vista gli uni degli altri»⁵¹, la possibilità che ci siano persone che per informarsi utilizzano solamente i social network impedisce che tra «abitanti di diverse bolle» ci sia dialogo, confronto costruttivo, o meglio ostacola l'esercizio della democrazia stessa. A maggior ragione, considerando la quantità di contenuti fake e di disinformazione che circolano sui social network, emerge quanto sia vitale per il sistema democratico avere dei cittadini che, oltre ad essere consapevoli perlomeno dell'esistenza dei filtri di personalizzazione e del loro ruolo nella gestione dei contenuti sulle varie piattaforme, sappiano riconoscere la verosimiglianza di un'informazione, in modo da non diventare vittime della personalizzazione e dei rischi che comporta.

In questo senso la cosiddetta bolla dei filtri contribuisce a rafforzare la polarizzazione e l'estremizzazione di fenomeni di razzismo, misoginia, xenofobia⁵², nonché la diffusione di teorie del complotto e convinzioni pseudoscientifiche pericolose per la salute pubblica.

49 Cfr. D. Weinberger, *Too Big to Know: Rethinking Knowledge Now That the Facts Aren't the Facts, Experts Are Everywhere, and the Smartest Person in the Room Is the Room*, New York, Basic Books, 2012 (p. 84)

50 P. Corazza, *L'intelligenza collettiva al tempo delle piattaforme digitali. Il modello del formicaio: implicazioni pedagogiche e alternative possibili*, Roma, Armando Editore, 2021 (p.255)

51 E. Parisier, *Il Filtro*, Milano, Il Saggiatore, 2011 (p.12)

52 Cfr. Agcom, *Le strategie di disinformazione online e la filiera dei contenuti fake*, 2018 (p. 39 - 40) consultabile all'indirizzo web

https://www.agcom.it/documentazione/documento?p_p_auth=fLw7zRht&p_p_id=101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE&p_p_lifecycle=0&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_assetEntryId=12791713&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_type=document

A questo proposito, in base ai propri dati sul legame tra azioni informative svolte sui social network e polarizzazione ideologica, Agcom afferma:

«Più gli utenti social diffondono contenuti orientati ideologicamente, più le persone coinvolte nella stessa *echo chamber* confermano i propri pregiudizi (*confirmation bias*) reagendo con contenuti offensivi o comunque lesivi della dignità di un gruppo di persone, producendo campagne di odio contro individui specifici e di gruppo (etnico, religioso, di genere ecc.) da esso/ essa rappresentato.»⁵³

L'unico modo per aggirare questo rischio è far sì che i cittadini distinguano le notizie verosimili da quelle inverosimili e acquisiscano allo stesso tempo una consapevolezza digitale⁵⁴, così da poter esercitare il pensiero critico nel momento della scelta, e la scuola in tutto questo non può non avere un ruolo di responsabilità. In questo senso il metodo di analisi d'intelligence si configura come uno strumento conoscitivo di enorme importanza e utilità.

1.6 Perché il pensiero critico è questione di sapersi informare

Nei paragrafi precedenti è stato più volte ribadito che sapersi informare in maniera corretta è condizione necessaria per poter scegliere in maniera consapevole sulla base dell'esercizio del pensiero critico. Ma cosa significa nello specifico "sapersi informare"?

Considerando il contesto attuale, caratterizzato da una quantità di informazioni che letteralmente ci sommerge, la competenza che sembra essere fondamentale è riconoscere la verosimiglianza di un contenuto, attraverso qualsiasi tecnica risulti efficace al raggiungimento di tale obiettivo. In questa sede si è ritenuto opportuno approfondire il metodo dell'*intelligence*; tuttavia, ciò non esclude che esistano altre strategie altrettanto efficaci.

⁵³Ivi (p. 40)

⁵⁴*Glossario di sicurezza cibernetica* in Presidenza del consiglio dei ministri, Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, *Glossario intelligence – Il linguaggio degli organismi informativi*, 2019 (p. A.7)

Comunque, a prescindere dal mezzo utilizzato, l'importante è riuscire a valutare se una certa notizia possa o meno rispecchiare la realtà dei fatti, dotandosi anche di una buona dose di scetticismo che «aiuta a dubitare delle spiegazioni facili e ingannevoli»⁵⁵, così che l'individuo, nel momento in cui deve compiere una scelta, possa basarsi su delle motivazioni fondate, cioè si affidi al proprio pensiero critico e non sia influenzato dal pensiero spontaneo e da stati emotivi indotti.

Congiuntamente al tema della scelta si pone quello dell'empatia poiché, in una prospettiva problematicista, apprendere a informarsi in maniera corretta ci consente di «riconoscere e superare il nostro egocentrismo cognitivo, rendendoci consapevoli della legittimità di punti di vista divergenti dai nostri»⁵⁶. Ad esempio, se un individuo conosce il tema dell'immigrazione in Italia proveniente dall'Africa, dal Medio Oriente, dall'Asia o anche dai vicini Balcani solamente attraverso contenuti potenzialmente di disinformazione in quanto provenienti da fonti non affidabili, egli non potrà che considerare tale fenomeno come qualcosa di puramente negativo e non avrà la possibilità di empatizzare con queste persone, che rischiano la vita nella speranza di trovare un futuro migliore per se stessi e per la propria famiglia. Invece se il cittadino ha l'opportunità, attraverso una corretta informazione, di conoscere la realtà dei fatti, può esercitare il proprio pensiero critico in merito a questo tema, nella misura in cui ha la possibilità di entrare in empatia con suddette persone, di mettersi nei loro panni, di conoscere la loro condizione e le loro motivazioni, di trovare anche dei punti in comune con essi e, contemporaneamente, conservare il diritto di avere paura del "diverso", di respingerlo, di non comprenderlo. Mariagrazia Contini, parlando di comunicazione intersoggettiva e di "contesto che non c'è", spiega quanto sia necessario «opporsi a un apparato culturale che, mentre incoraggia il sedimentarsi dell'individualismo – con il suo bisogno anonimo di possedere, dominare e tutelarsi – nega valore alla soggettività come nucleo organizzatore di pensieri ed emozioni». E aggiunge che «è all'altro come soggetto, chiunque esso sia, a qualunque etnia, cultura o religione appartenga, che bisogna guardare, per riconoscerlo e per essere riconosciuti da lui, in una reciprocità di rispetto e solidarietà. [...] È nel rapporto fondato sulla condivisione di umanità che si deve sperimentare la disponibilità a decentrarsi dai propri schemi di

55M. Faini, *Quanto è influente l'analisi d'intelligence?*, consultabile all'indirizzo web

<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/letture/quanto-e-influente-lanalisi-dintelligence.html>

56M. Contini, *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Bologna, CLUEB, 2009 (p. 30)

riferimento e dalle proprie tonalità affettive, per inoltrarsi su un terreno nuovo, che non è più il proprio e nemmeno quello dell'altro, è quello che permette di incontrarsi e di attribuire senso all'incontro.»⁵⁷

Tutto ciò è possibile solamente a una condizione, ovvero che l'individuo sia informato correttamente sulla realtà in cui vive e sceglie. In caso contrario i pregiudizi alimentati dalla disinformazione costruiscono un muro invalicabile che impedisce l'incontro e il dialogo con l'altro.

Si potrebbe dire che apprendere ad approcciarsi all'informazione al fine di compiere scelte autonome e consapevoli corrisponda ad una costante meta riflessione sui processi messi in atto per conoscere, che è un po' ciò che invita a fare il metodo dell'*intelligence*, e quindi ad imparare, sostanzialmente, a «conoscere la propria conoscenza»⁵⁸ ed essere disposti ad «abituarsi ad una formazione permanente, attraverso l'analisi dei contenuti dei media»⁵⁹.

Purché sia una concezione utopica e ingenua quella di pensare che le scelte di ognuno di noi possano non essere per niente condizionate da fattori sia interni che esterni alla nostra coscienza e alla nostra mente, esercitare il pensiero critico sulla base della conoscenza dei fatti quanto più vicina possibile alla verità di essi consente principalmente di scegliere con consapevolezza e autonomia, e allo stesso tempo di fare esercizio di responsabilità, non delegando le scelte alla massa, alla moda, a terzi.

Una scelta basata sull'esercizio del pensiero critico è, infine, un atto di riflessività, cioè nasce da un processo di problematizzazione, di messa in discussione dei propri presupposti, e consente a chi la percorre di assumersene totalmente la responsabilità, poiché imputabile solo e solamente all'individuo che l'ha compiuta.

Tutte queste riflessioni possono essere ricondotte alle parole di Caligiuri in *Come si comanda il mondo*:

«L'esercizio della democrazia richiede, più che regole e procedure, persone e valori per dare concretezza alle grande idea politica della democrazia, realizzata

57M. Contini, *La comunicazione intersoggettiva tra solitudini e globalizzazione*, Milano, La Nuova Italia, 2002, (p. 2-3)

58M. Contini, *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Bologna, CLUEB, 2009 (p. 31)

59M. Caligiuri, *La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008 (p. 28)

attraverso una partecipazione autentica conseguenza di una corretta acquisizione delle informazioni.»⁶⁰

1.7 Educare all'informazione: un dovere deontologico dell'insegnante

Anche l'insegnante, in quanto cittadino, è chiamato a compiere delle scelte che, per quanto riguarda l'ambito professionale, riflettono il suo ruolo di responsabilità nei confronti degli studenti e, di conseguenza, comportano una ricaduta sui suoi studenti, sia essa positiva o negativa.

Non solo dal punto di vista didattico, ma in merito a tutta la sfera degli apprendimenti (emotiva, sociale, psicologica ecc.), se la scelta viene compiuta sulla base dell'esercizio della professionalità e del pensiero autonomo, in caso di errore l'insegnante potrà assumersene la responsabilità e trovare la soluzione più adeguata. Se invece, come afferma Maurizio Fabbri, si sceglie di delegare «per non sbagliare o per non pensare, si rischia di assumere un atteggiamento passivo, limitandosi a ripetere i gesti e le azioni che quei protocolli consigliano o suggeriscono: farlo equivale a non fidarsi di sé stessi e del proprio background culturale e professionale, riducendo il compito del professionista a quello di un burocrate il cui ruolo sarebbe sostanzialmente intercambiabile con quello di chiunque altro»⁶¹.

Come l'insegnante stesso non può delegare le sue scelte professionali a delle consuetudini educative (spesso desuete se messe in relazione con il contesto odierno), rinunciando alla pratica della riflessività, così egli non può permettere che le scelte che i suoi studenti compiranno in futuro vengano condizionate o delegate a terzi a causa della loro incapacità di affrontare l'ostacolo della disinformazione e, conseguentemente, di esercitare il pensiero critico.

Benché non esista un codice deontologico specifico che ne disciplini l'esercizio della professione, insegnare ai bambini e ai ragazzi a informarsi in maniera corretta costituisce un dovere deontologico per l'insegnante in quanto, considerando la crescente complessità che caratterizza il contesto informativo (approfondito nei paragrafi precedenti), essa è una competenza che si configura sempre più come

60 G. Galli, M. Caligiuri, *Come si comanda il mondo. Teorie, volti, intrecci*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2017 (p. 150)

61 M. Contini, S. Demozzi, M. Fabbri, A. Tolomelli, *Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza*, Milano, Franco Angeli, 2014 (p.118)

imprescindibile per il raggiungimento del benessere personale e della collettività, nonché necessaria al sostegno del sistema democratico con tutti i diritti e i doveri che ne derivano.⁶² A questo proposito, Caligiuri sostiene che «la capacità critica è fondamentale perché l'eccesso comunicativo, già adesso insostenibile e in fase di continua crescita, richiede che ogni persona sia in grado di valutare le informazioni rilevanti, cioè quelle effettivamente utili per la qualità della vita, l'efficacia del lavoro e l'esercizio effettivo della democrazia».⁶³

Dal punto di vista della filosofia dell'educazione, l'insegnante che educa i propri studenti all'informazione consente loro, nel proprio futuro, di realizzare sé stessi realizzando l'altro, ovvero di raggiungere i propri obiettivi nel rispetto e nella tolleranza del prossimo⁶⁴, assumendo un'ottica problematizzante nei confronti di una realtà che non si presenta in maniera univoca, bensì sottoforma di complessità sempre più estrema.

Inoltre, nel trasmettere questa competenza ai bambini egli concorre a perseguire quei tratti essenziali della missione di insegnante che individua Morin nella sua opera *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*:

- «fornire una cultura che permetta di distinguere, contestualizzare, globalizzare affrontare i problemi multidimensionali, globali, fondamentali;
- preparare le menti a rispondere alle sfide che pone alla conoscenza umana la crescente complessità dei problemi;
- preparare le menti ad affrontare le incertezze, in continuo aumento, non solo facendo loro conoscere la storia incerta e aleatoria dell'Universo, della vita, dell'umanità, ma anche favorendo l'intelligenza strategica e la scommessa per un mondo migliore;
- educare alla comprensione umana fra vicini e lontani;
- insegnare l'affiliazione (all'Italia, alla Francia, alla Germania, ecc.) alla sua storia, alla sua cultura, alla cittadinanza repubblicana e iniziare all'affiliazione all'Europa;

62 Cfr. M. Caligiuri, *Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018 (p.67)

63 M. Caligiuri, *La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008 (p. 13-14)

64 Riferimento all'imperativo categorico "Realizza te stesso realizzando l'altro", Cfr. G. M. Bertin, *Educazione alla ragione*, Roma, Armando 1968

- insegnare la cittadinanza terrestre, insegnando l'umanità nella sua unità antropologica e nelle sue diversità individuali e culturali, così come nella sua comunità di destino caratteristica all'era planetaria, nella quale tutti gli umani sono posti a confronto con gli stessi problemi vitali e mortali.»⁶⁵

Questi obiettivi fanno riferimento alle capacità di problem solving, di connettere le conoscenze per adattarsi alle richieste di un contesto che è in continua evoluzione, alla necessità di entrare in empatia con l'altro. Tutte abilità a cui la progettazione didattica deve tendere, in un'ottica di educazione dei futuri cittadini del mondo.

Infine, proprio dal punto di vista didattico oltre che etico, un insegnante che tiene in considerazione non solo quale sia il percorso che compie l'individuo per informarsi, ma soprattutto quali possono essere le difficoltà che può incontrare fa sì che in fase di progettazione dell'attività educativa egli declini i traguardi di sviluppo per le competenze non solo in quanto previsti da una direttiva ministeriale, bensì come risposta a delle autentiche necessità manifestate dal contesto. Ad esempio, per quanto riguarda il traguardo «Legge e comprende testi di vario tipo, continui e non continui, ne individua il senso globale e le informazioni principali, utilizzando strategie di lettura adeguate agli scopi»⁶⁶, se l'insegnante tiene in considerazione quanto detto in precedenza non si limiterà a far esercitare la lettura solamente attraverso i testi proposti nel "libro di italiano", i quali spesso risultano avulsi dal contesto e dal contingente, bensì proporrà anche degli articoli di giornale (veri o inventati, cartacei o digitali) dove sia possibile sia allenare la lettura e la comprensione, sia ragionare sul contenuto per valutarne la verosimiglianza.

È qui che entra in campo il metodo di analisi delle informazioni proprio dell'*intelligence*, che consente di raggiungere questi obiettivi attraverso l'utilizzo di alcune tecniche specifiche e, contemporaneamente, aiuta a contrastare la frammentazione della conoscenza promuovendo una sorta di visione ecologica dell'informazione.

65E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000 (p. 107)

66 Ministero dell'istruzione dell'Università e della Ricerca, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, settembre 2012 (p. 31)

Analisi d'intelligence: un metodo interdisciplinare di approccio all'informazione

2.1 Elementi di analisi d'intelligence rilevanti dal un punto di vista pedagogico

Benchè il contesto in cui è inserita l'analisi d'intelligence risulti lontano dal mondo della scuola, è possibile estrapolare alcuni elementi che possono risultare preziosi per fornire ai bambini uno strumento conoscitivo utile, al fine di prendere decisioni in maniera autonoma e proficua, per sé stessi e per gli altri. Da un punto di vista pedagogico, infatti, risulta estremamente interessante osservare le caratteristiche del processo di analisi delle informazioni, costituito da precise tappe che hanno come obiettivo quello di garantire al fruitore finale dell'informazione che quest'ultima sia affidabile, così da poter essere utilizzata come base per la decisione da prendere. Le tre tappe in oggetto si riferiscono ad una serie di azioni standardizzate, che garantiscono il risultato atteso solo se effettuate in maniera corretta e rigorosa⁶⁷:

- *Valutazione*, fase in cui si valuta la fondatezza dell'informazione e della fonte da cui essa proviene e si combinano tutti i dati in possesso per ipotizzare quale possa essere l'evoluzione di una situazione o di un fenomeno;⁶⁸
- *Integrazione*, la fase in cui l'informazione viene inserita all'interno del quadro più ampio delle conoscenze già possedute, e così facendo, viene implementata, completata da ulteriori elementi valutati come affidabili;
- *Interpretazione*, fase in cui si valuta quanto l'informazione acquisita sia rilevante e/o significativa, nella misura in cui riesce o meno ad arricchire l'insieme di informazioni già possedute;⁶⁹

Sono proprio queste tre tappe che, attraverso una trasposizione nell'ambito didattico possono essere trasformate in uno strumento preziosissimo a disposizione dei bambini, per interpretare ciò che li circonda in particolar modo nella dimensione digitale, e avere quindi la possibilità di operare delle scelte consapevoli. Ciò,

67 Cfr. *Il mondo dell'intelligence*, consultabile all'indirizzo web

<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/il-mondo-dell-intelligence.html>

68 Cfr. Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza, *Glossario Intelligence - Il linguaggio degli organismi informativi*, 2019 (p. 57, 60, 99)

69 Cfr. G. Conio, *Intelligence? Vi raccontiamo cos'è*, Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence, consultabile all'indirizzo web <https://www.alphainstitute.it/2017/03/31/intelligence-vi-raccontiamo-che-cose/>

soprattutto, in ragione del fatto che «i messaggi prevalenti con i quali i giovani si confrontano a livello cognitivo per comprendere la realtà sono i contenuti del web»⁷⁰.

La motivazione principale che rende questi passaggi analitici così utili è il fatto che essi, per loro natura, se percorsi in maniera rigorosa garantiscono un buon margine di oggettività nella comprensione della realtà, con la consapevolezza che non si può certo parlare di pura oggettività, in quanto eliminare l'errore o escludere completamente fattori di interferenza, come i *bias cognitivi*, è impossibile. Secondo l'*indicator based analysis*, infatti, «le informazioni disponibili sono generalmente incomplete, ovvero che c'è sempre nel *puzzle* una tessera mancante»⁷¹. Proprio per questo motivo, nell'ambito dell'analisi delle informazioni e soprattutto da un punto di vista educativo, è più opportuno parlare di *verosimiglianza* piuttosto che di *verità*, in quanto è altamente improbabile riuscire ad avere un quadro realmente completo di una situazione o, analogamente, disporre di informazioni che rispecchino in maniera perfetta la realtà.

Tornando all'aspetto dei cosiddetti *bias cognitivi*, emerge quindi che anche gli analisti di intelligence, che si affidano ad un rigoroso metodo di approccio alle informazioni, possono essere influenzati da quello che potremmo chiamare "fattore umano", soprattutto se sono poco o per niente consapevoli di quali sono i processi cognitivi che compiono per arrivare a formulare un giudizio o a trarre una conclusione. A questo proposito, Giovanni Conio⁷² evidenzia quali siano gli elementi che condizionano i processi cognitivi e come gli stessi processi funzionino:

«Il modo in cui percepiamo la realtà e come elaboriamo le informazioni dopo averle ricevute, è fortemente influenzato dalle esperienze pregresse, dal livello di educazione e dalla conoscenza posseduta, dai valori culturali, dal ruolo rivestito e dalle norme proprie dell'organizzazione dove si è inseriti, nonché dalle specifiche informazioni ricevute. [...]. Il "fattore umano" è dovuto al fatto che l'analista non ha piena coscienza della

70 M. Caligiuri, *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2019 (p. 4)

71 G. Conio, *Indicator Based Analysis – Una metodologia di analisi intelligence*, Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence, consultabile all'indirizzo web <https://www.alphainstitute.it/2017/06/27/indicator-based-analysis-una-metodologia-di-analisi-intelligence/>

72 Giovanni Conio è un Ufficiale dell'Esercito italiano (Tenente Colonnello), analista intelligence e formatore presso il Centro Interforze di formazione Intelligence. Le sue pubblicazioni sono disponibili ai seguenti indirizzi web: www.sicurezzanazionale.gov.it/ www.alphainstitute.it/ www.crimint.it
Dal 2019 fa parte della SOCINT, La società Italiana di Intelligence presieduta dal prof. Mario Caligiuri.

complessità dell'attività cognitiva umana [...] spesso caratterizzata da pregiudizi e debolezze (*bias cognitivi*). Per far fronte alla complessità della realtà, la mente dell'uomo la riduce in schemi per poterla semplificare e comprendere, costruendo, di fatto, una realtà "personale" che filtra la "vera" realtà in base agli schemi mentali, ai settaggi (mindset) che si sono venuti a creare, nel tempo, nella propria mente.»⁷³

Ciò che spiega Conio nel suo *paper*, mette in luce quanto sia complesso per l'individuo interpretare ciò che lo circonda. Vi sono tipologie diverse di fattori che possono distorcere, inquinare l'interpretazione di un fatto o di un'informazione, e alcuni di questi sono difficili da controllare (o anche impossibili) senza una consapevolezza in questo senso.⁷⁴ E se tale processo risulta complicato per dei professionisti che hanno a disposizione tecniche estremamente rigorose, standardizzate, precise per analizzare la realtà, dobbiamo immaginare che lo sia in maniera molto più accentuata per chi questi strumenti non li ha.

Per tornare alle caratteristiche dell'analisi di *intelligence* che risultano interessanti da un punto di vista educativo, il processo di analisi delle informazioni viene definito anche *ciclo intelligence*, in quanto non c'è mai fine alle informazioni che necessitano di essere analizzate e revisionate, e soprattutto è sempre indispensabile confrontare le informazioni tra loro, ad esempio per valutarne le caratteristiche di fondatezza, pregnanza e verosimiglianza. Emerge quindi l'immagine di un ecosistema, che in quanto tale è composto da elementi di diverso tipo correlati tra loro, in una sorta di armonia, e che assumono significati e ne acquisiscono di nuovi o differenti sulla base delle loro reciproche relazioni.

2.2 Applicazioni del metodo dell'intelligence dal punto di vista educativo

Il parallelismo tra *intelligence* e educazione compare in letteratura principalmente nelle pubblicazioni di Mario Caligiuri⁷⁵, docente di Pedagogia della

73 G. Conio, *Il pensiero critico nell'analisi intelligence*, Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence, consultabile all'indirizzo web <https://www.alphainstitute.it/2018/04/09/il-pensiero-critico-nellanalisi-dntelligence/>

74 Vedi paragrafo 2.4

75 Si fa particolare riferimento a M. Caligiuri, *La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008 – M. Caligiuri, *Introduzione alla società della disinformazione. Per*

Comunicazione presso l'Università della Calabria (più volte citato in precedenza). Caligiuri, pur facendo riferimento ad un contesto più generale rispetto a quello preso in considerazione in questo elaborato (nello specifico quello della scuola primaria⁷⁶), motiva la relazione tra metodo dell'intelligence e pedagogia partendo dalla stessa consapevolezza che ha originato questo scritto: l'assunto che la disinformazione che caratterizza il nostro tempo si configura come un'emergenza educativa, nonché di democrazia.⁷⁷ In altre parole, emerge dal contesto la necessità di educare i futuri cittadini all'interpretazione dell'enorme quantità di informazioni che hanno a disposizione (e che è in continua crescita), permettendo loro di esercitare in maniera autentica i propri diritti e doveri. Da qui egli teorizza che l'*intelligence* possa essere una risposta alla necessità dell'individuo di avere a disposizione uno strumento per interpretare la realtà.

Nonostante Caligiuri sviluppi questa sua teorizzazione in una prospettiva che, sotto alcuni aspetti, si discosta rispetto alla traiettoria seguita in questa sede (come si evincerà in seguito), è condivisa la convinzione che sia necessario trovare un metodo per far fronte ad una complessità del reale costantemente in aumento e in questo senso l'*intelligence* presenta delle caratteristiche che ben si adeguano a questo tipo di scopo. Di seguito si approfondiscono le motivazioni.

Oggi possiamo considerare internet come un "capitale culturale", il quale, se utilizzato correttamente, è una risorsa straordinaria al servizio di tutti noi. Nella visione di Rivoltella, infatti, non sono i media che operano un'influenza sui bambini, considerati come passivi, bensì è proprio il contrario: sono i bambini stessi che operano servendosi dei media, e il risultato di questo operare dipende dalla capacità del fruitore di utilizzare in maniera corretta le informazioni che riceve.⁷⁸ In altre parole, l'effetto che ciò che viene veicolato dai media può avere sui bambini è significativamente influenzato dalla capacità dei bambini stessi di valutarlo, e questo dipende in maniera consistente da

una pedagogia della comunicazione, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018 - M. Caligiuri, *I pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019

76 Vedi capitolo 3

77 Cfr. Presentazione dell'insegnamento di Pedagogia della comunicazione tenuto dal professor Caligiuri presso il corso di studio in Scienze pedagogiche dell'Università della Calabria, consultabile all'indirizzo web https://www.unical.it/portale/portaltemplates/view/view_scheda_insegnamento.cfm?81819

78 Cfr. I. Gallo, *Insegnare al tempo dei nativi digitali* in Icted Magazine, consultabile all'indirizzo web <https://www.ictedmagazine.com/index.php/edi2-6/89-insegnare-al-tempo-dei-nativi-digitali>

quanto la scuola stimoli i bambini a sviluppare «pensiero critico e responsabilità», dal fatto che «promuova una comprensione critica da parte degli allievi».⁷⁹

Nel fare queste considerazioni, risulta necessario mettere in luce alcuni aspetti legati al digital divide che caratterizzano sia la realtà scolastica che quella extrascolastica. Spesso tendiamo a pensare che i nativi digitali, in quanto tali, siano tutti dotati di una dimestichezza quasi innata, poiché generata fin dalla primissima infanzia, nell'utilizzare device di ultima generazione e nell'interfacciarsi al digitale. Tuttavia, questa è una generalizzazione che non considera la complessità della realtà, fatta di territori penalizzati dal punto di vista dell'accesso a Internet, di famiglie caratterizzate da particolari credenze o situate in condizioni socio-economiche non favorevoli; tutti contesti dai quali possono provenire i bambini che popolano le nostre scuole. Infatti, potrebbe capitarci di trovare in classe bambini le cui famiglie non hanno le possibilità economiche per avere a disposizione dei *devices* che permettano al bambino di sperimentare con regolarità la fruizione di contenuti digitali; oppure ci si può trovare di fronte a dei genitori fragili che, privi di competenze in merito e influenzati dalla disinformazione, siano spaventati e ritengano che le nuove tecnologie siano un danno per i figli, piuttosto che una risorsa.

Parallelamente a questi aspetti, si configura nelle scuole una situazione per la quale non è possibile introdurre i bambini al digitale, e in particolare all'utilizzo del computer e della LIM: spesso infatti c'è una sola LIM a disposizione per tutte le classi e può essere utilizzata solo previa prenotazione; addirittura in alcuni casi viene installata in una sola classe e per utilizzarla è necessaria la migrazione degli studenti e lo scambio di aule (praticamente impossibile in questo particolare periodo di pandemia). Spesso, inoltre non ci sono abbastanza computer e, quando ci sono, oltre ad essere obsoleti, non risultano funzionali all'introduzione dei bambini al Web, in quanto la connessione a Internet è debole, discontinua, oppure non funziona affatto. A causa di queste situazioni, si presume che questi bambini, nel momento in cui accederanno a gradi di scuola più avanzati e verrà chiesto loro di produrre una ricerca di informazioni rispetto ad un tema, o quando, banalmente, avranno a disposizione un pc o un altro device ed entreranno per la prima volta nel mondo di Internet senza la supervisione o il supporto di un adulto, si troveranno in grossa difficoltà, incappando

79 Ibidem

in numerosi ostacoli e, nondimeno, in altrettanti rischi. Anche nelle *Indicazioni Nazionali e nuovi scenari* si fa luce su questi aspetti:

«Il rapido sviluppo tecnologico consente la disponibilità di una gran mole di informazioni e conoscenze, facilmente accessibili a chiunque: tuttavia ciò genera nuove marginalità e nuovi rischi, soprattutto in persone già interessate da altre fragilità [...]. Si tratta spesso di persone con bassa istruzione, ma anche di giovani che non hanno ancora maturato sufficiente esperienza e, non di rado, di persone con elevata istruzione formale, ma prive di adeguati strumenti di accesso consapevole all'informazione e, in definitiva, dell'esercizio del pensiero critico.»⁸⁰

Tuttavia, queste situazioni di precarietà riscontrabili in diverse scuole italiane (non tutte, certo, ma diverse) non possono escludere dalla progettazione didattica l'educazione ai linguaggi dei media, o *media education*; non è contemplabile, neppure in contesti così difficili, negare ai bambini la possibilità di costruire una competenza che li aiuti in futuro a orientarsi all'interno del mare di informazioni in cui siamo immersi, soprattutto in considerazione dell'importanza che il possesso di tale competenza riveste dal punto di vista della dimensione della scelta, nonché della sicurezza del minore.

Per questo è necessario trovare un metodo che possa essere utilizzato anche in situazioni di precarietà come quelle descritte poc'anzi, e in questo senso risultano adeguate le strategie proposte dal metodo di analisi delle informazioni proprio dell'*intelligence*. Esso infatti è versatile, perché permette ai bambini di sperimentare un metodo per la fruizione consapevole delle informazioni anche se non si hanno a disposizione devices. Infatti, immagazzinare un'informazione, integrarla in una rete più ampia di conoscenze e valutarla sulla base del confronto è un processo che può essere attuato anche in una dimensione analogica, seppur con qualche ostacolo aggiuntivo, soprattutto dal punto di vista delle tempistiche di lavoro. Allo stesso tempo, trova il suo massimo potenziale nel mondo dell'informazione digitale, al quale i bambini sono sempre maggiormente esposti.

80 Comitato scientifico nazionale per l'attuazione delle indicazioni nazionali e il miglioramento continuo dell'insegnamento (a cura di), *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*

Questa tipologia di approccio all'informazione, inoltre, rende l'alunno protagonista del proprio apprendimento, in quanto non riveste il ruolo di mero destinatario di un sapere preconfezionato, bensì acquisisce la capacità di fruire attivamente della conoscenza. Egli è portato a confrontarsi con i compagni, in una prospettiva di apprendimento cooperativo, e a formulare ipotesi, le quali devono essere validate attraverso dei processi oggettivi, introducendo il bambino ad un tipo di costruzione del sapere di carattere scientifico.

Mantenendo la prospettiva delle applicazioni educative del metodo dell'intelligence, in riferimento alla complessità data dalla mole di informazioni a cui è possibile avere accesso attraverso Internet e i media in generale, risulta estremamente pertinente riprendere il tema della *semplicità o banalità* dei messaggi trasmessi, già approfondito nel paragrafo precedente, utilizzando un passaggio di Benedetto Vertecchi in *Origini e sviluppi della ricerca valutativa*. Egli, facendo riferimento al dilagare di un criterio educativo centrato sulla semplificazione, scrive:

«[...] La riduzione della qualità del messaggio (in termini lessicali e sintattici) produce un ampliamento del pubblico raggiungibile [...]. I solecismi e le banalità di cui sono infarciti i messaggi della comunicazione di massa finiscono con il caratterizzare l'ambiente culturale disponibile per strati maggioritari della popolazione, deprimendone gli atteggiamenti interpretativi e critici.»⁸¹

Sostanzialmente, ci abituiamo a essere circondati da messaggi semplici, che sembrano di facile comprensione e che, per loro caratteristica, ci inducono a delle interpretazioni spesso erronee della realtà, in quanto ci spingono ad utilizzare strategie interpretative fallaci, come le già citate *euristiche*. Infatti, Vertecchi continua:

«] Questi [messaggi banalizzati prodotti dai mezzi di comunicazione diffondono una falsa percezione di adeguatezza,] quando invece sono [poveri di contenuto e spesso prevalentemente rivolti a indurre atteggiamenti acquiescenti e conformisti. [...] La semplificazione del

81 B. Vertecchi, G. Agrusti, B. Losito, *Origini e sviluppi della ricerca valutativa*, Milano, Franco Angeli, 2010 (p.84)

messaggio educativo erode la possibilità di manifestare un pensiero originale e critico. La prima educazione, che nel corso del Novecento si era creduto di poter estendere a tutta la popolazione, permane come condizione privilegiata di sviluppo per le élite sociali»⁸²

Perciò, se Mario Caligiuri, in *La formazione delle élite*, considera l'*intelligence* come strumento indispensabile al decisore pubblico per compiere delle scelte, e partendo quindi da questa finalità nel pensare ad un'educazione al pensiero critico⁸³, Vertecchi ci ricorda che le élite sociali, attraverso l'educazione a cui hanno accesso, conservano comunque la possibilità di acquisire un pensiero autonomo, critico. Invece, nel momento in cui la scuola pubblica, frequentata dalla quasi totalità della popolazione, si allinea al modo semplicistico e ambiguo in cui le informazioni vengono veicolate dai media, impedisce ai bambini di curarsi del particolare, di avere consapevolezza della complessità e li spinge a rimanere in superficie, a percepire tutto ciò che li circonda come facilmente comprensibile, senza mai approfondire, confrontare, dubitare. Proponendo invece il metodo di analisi d'*intelligence* come strumento per l'interpretazione delle informazioni, si tende ad una dimensione di interdisciplinarietà degli apprendimenti, superando la separazione in compartimenti stagni creata dagli ambiti disciplinari, o dalle discipline stesse. Si stimola il bambino a creare una rete di conoscenze interconnesse tra loro, da utilizzare quando necessario, ad esempio in situazioni di problem solving.

La caratteristica di interdisciplinarietà è intrinseca nella visione dell'*intelligence*, in quanto l'integrazione dell'informazione nella rete di conoscenze possedute e il confronto con esse sono costitutivi del metodo di analisi che la caratterizza. In essa, quindi, si fa riferimento ad un insieme unico di conoscenze, che risulta funzionale proprio grazie alla sua unicità, contrapponendosi quindi alla frammentarietà, considerata come un ostacolo nell'interpretazione della realtà. In altre parole, questo tipo di prospettiva rispetto agli apprendimenti e al loro utilizzo permette di evitare un errore comune che si fa in educazione, ovvero il focus su cui si tende a concentrare

82 Ivi (p.85)

83 Cfr. Mario Caligiuri, *La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008 (p.27)

l'attenzione: «all'oggetto di conoscenza ci si accosta come alla *cosa in sé* [...] invece che alle relazioni che esso ha con gli altri oggetti»⁸⁴.

Questo tipo di approccio alla conoscenza trova dei parallelismi nelle riflessioni di Rivoltella in merito alla Media Education:

«La trasversalità [...] nel caso della Media Education è una prospettiva sicuramente vantaggiosa perché consente ai media di non essere confinati in una sola disciplina ma di “abitarle tutte”...»⁸⁵

Quindi, in un mondo caratterizzato in misura sempre maggiore da una complessità che, per sua natura, è in continuo mutamento, è necessario ampliare il nostro sguardo su di esso considerando le relazioni tra le parti, piuttosto che selezionarne una isolatamente dalle altre. Guidare i bambini e le bambine ad assumere questa prospettiva nei confronti di ciò che li circonda, ad esempio educandoli all'interpretazione delle informazioni, significa supportarli nella costruzione di una competenza che verrà sempre richiesta e stimolata dall'ambiente, e che quindi, se opportunamente allenata nei vari gradi di istruzione scolastica, potrà non cadere nell'oblio dell'analfabetismo funzionale. Per fare questo, è necessario che la scuola prenda coscienza in modo autentico di non essere più la sola istituzione educativa esistente, che conserva la conoscenza e la trasmette. È fondamentale che essa si apra alle nuove fonti di conoscenza a disposizione dei bambini, situate per la maggior parte in una dimensione virtuale, che le conosca e che rifletta su di esse. In altre parole, per dirla con Rivoltella, è importante «trasferire la scuola dentro i luoghi in cui i media vengono prodotti eleggendo questi stessi luoghi a vere e proprie aule didattiche decentrate, nel quadro di un'azione didattica coordinata e integrata nella quale i momenti di riflessione in classe, attività di laboratorio in scuola e momenti di immersione nell'esperienza presso le imprese dei media costituiscono gli ingredienti di un unico ed organico processo»⁸⁶.

2.3 Il contributo dell'intelligence per un'educazione di qualità

84 S. Demozzi, *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*, Pisa, Edizioni ETS, 2011 (p.102)

85 P. C. Rivoltella, *Media education. Idee, metodo ricerca*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2017 (p 96)

86 Ivi (p. 118)

Nell'*Agenda 2030*, un documento elaborato dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite e pubblicato nel 2015, sono elencati 17 obiettivi che l'Onu individua come fondamentali per perseguire un futuro e uno sviluppo più sostenibili. Tra questi obiettivi ne compare uno che ha attinenza con l'ambito dell'istruzione, ovvero l'obiettivo numero 4: "Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti"⁸⁷. Questo *goal* dedicato all'istruzione viene articolato in una serie di punti ad esso correlati, che costituiscono micro-obiettivi rispetto al macro da cui hanno origine, e che tuttavia nella realtà sono tutt'altro che micro. Essi riguardano diverse tematiche, tra cui la parità di genere e di accesso ai gradi superiori di formazione, l'alfabetizzazione di base e l'abilità di calcolo possedute dalla maggior parte degli adulti e da tutti i giovani, la formazione degli insegnanti, l'adeguatezza delle strutture scolastiche.

Tornando all'espressione "istruzione di qualità", essa, in relazione nella fattispecie alla scuola intesa come agire didattico, può assumere una discreta varietà di significati, a seconda dei punti di vista che si decide di assumere per definirla. E inoltre, vi possono essere innumerevoli strategie e metodologie per attuare un'educazione di qualità nella concretezza. Di seguito si individuano alcune prospettive che permettono di mettere in luce diversi aspetti di un'educazione di qualità, tutti degni di nota in quanto imprescindibili.

Da un punto di vista didattico, potrebbe significare abbandonare la lezione frontale come metodo prevalente di insegnamento, per lasciare spazio a metodologie di lavoro cooperativo e problem based, che favoriscono, ad esempio, la relazione tra pari, la negoziazione delle proposte, il confronto e la mediazione attraverso la quale raggiungere un prodotto finale collettivo. In un setting educativo di questo tipo, lo studente è protagonista e costruttore attivo delle proprie conoscenze e competenze, avendo così l'opportunità di acquisire apprendimenti significativi, duraturi nel tempo poiché ancorati ad esperienze emotive positive e gratificanti.⁸⁸

Da un punto di vista pedagogico e comunicativo, istruzione di qualità potrebbe significare essere consapevoli, in quanto insegnanti, del tipo di comunicazione che si sceglie di adottare nella relazione con i bambini e con i loro genitori, e di quali possano

87 Cfr. Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite, *Agenda 2030*, goal 4, consultabile all'indirizzo web <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-goal4.pdf>

88 Cfr. M. Castoldi, *Didattica generale*, Milano, Mondadori Education, 2010 (pp. 47 – 48 - 122)

essere gli effetti di una comunicazione non consapevole, fatta di messaggi impliciti veicolati inconsapevolmente, che creano molti più danni dei contenuti veicolati in maniera esplicita⁸⁹; inoltre, essere consapevoli che «il transfert non parte dall'educando, bensì dall'educatore»⁹⁰.

Da un punto di vista psicologico, si potrebbe considerare un'educazione di qualità come la consapevolezza da parte dell'insegnante non solo dell'aspetto evolutivo che caratterizza i bambini nell'acquisizione degli apprendimenti, ma anche, in merito a sé stessi in quanto professionisti, di tutti quei processi cognitivi che si innescano nell'insegnante e che, se non controllati attraverso opportune strategie, possono influenzare positivamente e/o negativamente il percorso educativo dei bambini.⁹¹

Dal punto di vista della pedagogia interculturale e della pedagogia speciale, educazione di qualità potrebbe significare progettare una didattica a partire dalle caratteristiche e dalle esigenze di tutti gli alunni, tenendo in considerazione la loro identità⁹² e l'aspetto emotivo come risorsa per la costruzione e l'acquisizione di apprendimenti significativi.⁹³ Creare giorno per giorno un setting educativo inclusivo, che accolga l'unicità di ogni alunno in una prospettiva di inclusione, di valorizzazione dei talenti e delle capacità di tutti.

Da un punto di vista docimologico si potrebbe considerare di qualità un'istruzione caratterizzata da metodi di progettazione della didattica e di valutazione coerenti, rigorosi, funzionali al bambino nella costruzione di apprendimenti significativi e non dall'utilizzo del voto come uno strumento di selezione o, peggio, di disciplina.

Infine, da una prospettiva deontologica, l'espressione *educazione di qualità* potrebbe tradursi in una formazione che non pone al centro i contenuti da trasmettere, in un movimento della conoscenza in direzione top-down, bensì che si focalizza sulla costruzione delle abilità, sulla capacità di problem solving, sulla costruzione di sé stessi in relazione alla propria persona e al contesto di vita, di fatto mettendo al centro

89 Cfr. M. Contini, *La comunicazione intersoggettiva tra solitudini e globalizzazione*, Firenze, La Nuova Italia, 2002 (pp. 19-22) e

90 M. Fabbri, *Il transfert, il dono, la cura*, Milano, Franco Angeli, 2012 (p.17)

91 Cfr. L. Castelli, *Psicologia sociale cognitiva. Un'introduzione*, Urbino, Edizioni Laterza, 2019 (p. 25)

92 Cfr. I. Bolognesi, A. Di Rienzo, *Io non sono proprio straniero. Dalle parole dei bambini alla progettualità interculturale*, Milano, Franco Angeli, 2007 (p. 50)

93 Cfr. N. Cuomo, G. Biondi, G. Albertini, *X Fragile... Il «Il Filo di Arianna» e i labirinti. Una ricerca formazione azione tra sinergie scientifiche e buone pratiche di neuroscienze, psicologia clinica e pedagogia speciale*, Pisa, Edizioni ETS, 2014 (p. 25-27)

l'individuo in quanto persona e cittadino del futuro. Ciò significa porre come finalità educativa la formazione di quelle competenze che possono servire all'individuo per essere autenticamente in grado di esercitare i suoi diritti e doveri. Ed è proprio su questo punto di vista che si vuole mettere l'accento in questa produzione.

Infatti, la proposta di fornire ai bambini uno strumento, come il metodo di analisi d'*intelligence*, per orientarsi nella complessità che li circonda e metterli nella condizione di avere maggiori possibilità di interpretare in modo corretto le informazioni che ricevono è un modo per incrementare il livello di qualità dell'istruzione, in quanto ciò corrisponde ad un'esigenza che si manifesta dal contesto di vita da cui i bambini provengono e nel quale vivranno nel futuro.

Ciò significa proporre un'istruzione che tiene in considerazione un assunto fondamentale: «il soggetto che conosce è inserito in un contesto in un dato tempo e in un dato spazio; e in questo *hic et nunc* egli si relaziona con altri soggetti ed altri contesti, in altri termini si relaziona con le relazioni del suo ambiente.»⁹⁴

Infatti, come già descritto nel capitolo precedente, la quantità di informazioni a cui abbiamo accesso è enorme, aumenta costantemente ed è caratterizzata da una complessità crescente, data dalla tipologia di diffusione, dalla fonte di origine, dallo scopo dell'informazione stessa e, parallelamente, deve essere messa in relazione con la capacità del fruitore di interpretarla e di valutarne la verosimiglianza. Per questo motivo, promuovere nei bambini una competenza in questo senso corrisponde ad adeguare l'istruzione alle situazioni problema che possono presentarsi nella loro vita, mettendoli nella posizione di riuscire a trovare la soluzione. In altre parole, proporre il metodo di analisi d'*intelligence* «è un modo per connettere le esperienze di apprendimento scolastico con le situazioni di vita [...]»⁹⁵, stimolando i bambini a «mobilitare le proprie risorse interne e agendo funzionalmente in un contesto complesso.»⁹⁶

Significa, in particolare, indicare loro una via per uscire dalla Chiacchera di cui parla Heidegger, che nel nostro tempo è costituita da quella parte preponderante di informazioni a cui abbiamo accesso che sono prive di fondamento, che fanno leva sugli istinti e sulle paure dell'individuo, nel tentativo di scavalcare la razionalità e

94 S. Demozzi, *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*. Pisa, Edizioni ETS, 2011 (p. 113)

95 M. Castoldi, *Didattica generale*, Milano, Mondadori Education, 2010 (p. 125)

96 Ivi (p. 125)

produrre razionalizzazione; «un sistema logico perfetto, fondato sulla dedizione e sull'induzione, ma che si fonda su basi mutilate e false»⁹⁷

Quella Chiacchera che, per utilizzare le parole di Maurizio Fabbri,
«agevola comunicazioni impersonali, fondate sul si dice, si pensa, si ritiene, sembra, pare, ho sentito dire che, [e sul cui] terreno, pertanto, il soggetto rinuncia a pensare e ad agire in prima persona e diviene incapace di assumersi la responsabilità delle proprie scelte e valutazioni.»⁹⁸

Queste parole sono molto precise, colpiscono nel bersaglio perché risultano adeguate nel descrivere una tendenza dilagante nel nostro tempo e nel nostro contesto. E, soprattutto in una prospettiva pedagogica, ci invitano a operare una riflessione rispetto alla finalità dell'educazione e della scuola. È possibile che le scelte didattiche, pedagogiche, etiche vengano influenzate dalla Chiacchera? Quali possono essere gli effetti di questa influenza? E ancora: è possibile che le nostre scelte didattiche, educative, etiche portino gli studenti, nel loro futuro, a operare delle scelte basate sulla Chiacchera? Questo tipo di scelte, non consapevoli, possono essere definite realmente scelte?

Sebbene l'intenzione che soggiace a questa produzione sia proprio tentare di rispondere a queste domande, riflettendo su quali siano le responsabilità di un insegnante in relazione a questi temi (dal punto di vista deontologico), su quale sia il significato della scelta e quali possano essere le strategie migliori per operarla nel nostro tempo, l'idea di riportare questi quesiti vuole fungere principalmente da promemoria. Ovvero, più che dare una risposta definitiva alle domande sopracitate, emerge l'importanza di operare questa riflessione più e più volte nel corso della carriera professionale di un insegnante, per monitorare la propria intenzionalità educativa e la proposta didattica messa in atto, al fine di valutarne la qualità e, se necessario, di modificarla in itinere, in un'ottica di problematizzazione e di continuo miglioramento.

In merito a questo, il documento *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* propone uno spunto di riflessione appropriato:

97 E. Morin in M. Contini, S. Demozzi, M. Fabbri, A. Tolomelli, *Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza*, Milano, Franco Angeli, 2014 (p. 124)

98 M. Fabbri, *Il transfert, il dono, la cura*, Milano, Franco Angeli, 2012 (p. 197)

«L'insegnante, in quanto educatore di futuri cittadini, e una specifica responsabilità rispetto ai destinatari della sua azione educativa: le sue modalità comunicative e di gestione delle relazioni in classe, le sue scelte didattiche potranno costituire un esempio di coerenza rispetto all'esercizio della cittadinanza, pure creare una discrasia fra ciò che viene chiesto agli allievi e quello che viene agito nei comportamenti degli adulti. il curriculum implicito che informa le scelte didattiche può, ad esempio, [...] sviluppare pensiero critico, oppure appiattare gli allievi su un apprendimento esecutivo/inconsapevole/acritico.»⁹⁹

2.4 L'analisi di intelligence a servizio della scelta

La vita di ognuno di noi è fatta di scelte. Nella quotidianità operiamo le scelte più disparate, dal tipo di abiti che preferiamo indossare in una determinata circostanza, alla canzone da riprodurre su Spotify; dalla marca di pasta che vogliamo acquistare al supermercato, alle persone che scegliamo di seguire su Instagram, fino ad arrivare alla serie tv da vedere su Netflix. Certo, sono delle scelte banali, che hanno delle ricadute estremamente limitate nel direzionare la traiettoria della nostra vita. Accanto a decisioni banali come quelle sopraelencate, ci sono tipi di scelte che non fanno parte necessariamente della quotidianità, e sono quelle che caratterizzano la nostra identità dal punto di vista personale, professionale, spirituale: esempi in questo senso possono essere la scelta di esprimersi per ciò che si è e non per ciò che vorrebbe da noi il contesto o la società; oppure, per quanto può riguardare un'insegnante, la scelta di impostare una didattica basata sulle necessità emerse dal contesto piuttosto che sulla base di pratiche considerate efficaci per tutti, "perché si è sempre fatto così"; o ancora, la scelta di adottare dei valori propri di una religione piuttosto che da un'altra, o di non adottare nessun tipo di valore proposto da un culto. Scelte di questo tipo hanno delle ricadute sulla nostra vita, caratterizzandola nella sua unicità. Tuttavia, esse si configurano come decisioni relativamente semplici da prendere, assumono più le sembianze di opzioni, poiché non determinano, nell'esercizio delle stesse, una grave rinuncia a qualcosa di vitale, e dalle quali non conseguono effetti estremi. Le definisce

⁹⁹ Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione, Indicazioni nazionali e nuovi scenari (p. 15)

opzioni anche Paolo Di Paolo, in *Tempo senza scelte*, confidando al lettore di non essere mai stato messo alle strette dal suo tempo, di non aver mai compiuto delle scelte davanti ad un crepaccio. E nel raccontare questo rivolge uno sguardo al passato, nello specifico al nonno, rimproverandosi di non averlo interrogato a sufficienza sulla sua vita, e in particolare su quegli anni in cui la Storia incombeva, si imponeva¹⁰⁰. Riflettendo sulla vita del nonno durante la guerra, Di Paolo si chiede: «Libertà della scelta, la loro, o piuttosto scelta senza libertà? »¹⁰¹

Probabilmente non spetta a chi non ha vissuto un tale contesto dare una risposta corretta a questa domanda, o perlomeno adeguata, proprio perché il nostro tempo e la nostra condizione privilegiata rispetto ad altre zone del mondo ci hanno preservato da scelte categoriche di quel tipo. Se fosse stato ancora in vita, udendo questa domanda Remigio Stiletto avrebbe abbozzato un sorriso, con un misto di amarezza e fierezza, e avrebbe risposto raccontando un pezzetto della sua terribile esperienza, come soleva fare alla presenza *dei giovani*, come li chiamava lui. Remigio Stiletto fu un partigiano e un sopravvissuto al campo di concentramento di Flossenburg, e si trovò più volte, all'età di 17 anni, nella posizione di dover scegliere di fronte al precipizio, in nome di valori e convinzioni che probabilmente oggi, nel nostro tempo e nel nostro contesto, non siamo messi nella condizione di vivere con tale intensità. Uno di questi momenti corrisponde alla notte del'11 gennaio 1945, nella quale lui, il fratello e altri giovani partigiani della zona in cui vivevano¹⁰², vennero arrestati dai soldati nazisti, in seguito alle informazioni fornite dal maestro della scuola del paese. Stiletto, in una testimonianza, racconta di quella notte e di quando venne torturato:

«Nell'interrogatorio che mi hanno fatto, perché parlassi mi misero aghi sotto le unghie. Ma io non parlai, anche se conoscevo tanti nomi di comandanti, nomi propri e nomi di battaglia. Piuttosto che fare la spia, mi sarei fatto impiccare, ma nessuno sa quanto male fanno gli aghi.»¹⁰³

100 P. Di Paolo, *Tempo senza scelte*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2016 (pp. 3-5)

101 Ivi (p.5)

102 Tambre e paesi limitrofi, situati nella zona montana e pedemontana della provincia di Belluno che comprende il cosiddetto *bosco da remi* (Bosco del Cansiglio), a ridosso del confine con il Friuli Venezia Giulia.

103 R. Stiletto, A. Lotto, a cura di, *Nel Lager di Flossenburg*, in DEP – Deportate, esuli, profughe, n. 3 07/2005 (p. 170) https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n3/12-Nel_lager_di_Flossenburg.pdf

In questo episodio tanto cruento quanto distante dalle esperienze dirette che generalmente caratterizzano le nostre vite, la scelta si sostanzia nell'optare tra salvaguardare sé stesso e mandare a morte i suoi compagni, oppure mantenere fede ai propri ideali condannandosi contemporaneamente a morte. Nella frase, il verbo *optare* non è stato utilizzato casualmente, bensì risulta utile per evidenziare l'aspetto centrale della riflessione: benché la situazione descritta si configuri effettivamente come la scelta tra due opzioni, essa non permette sconti, non dà la possibilità di un ripensamento o di procedere per tentativi, come invece spesso noi abbiamo l'occasione di fare. Essa è a tutti gli effetti un *aut aut*, dal cui esito e dalle cui conseguenze non si può tornare indietro.

Nonostante il fatto che, nel nostro tempo, non siamo posti di fronte a scelte di questo calibro, siamo comunque chiamati a compiere delle scelte che, se singolarmente sembrano non avere un tale peso, hanno ricadute significative sulla vita della collettività quando vengono sommate a quelle compiute dagli altri. Ad esempio, se banalmente tutti decidessimo di non rispettare il codice stradale, le strade non sarebbero più praticabili per nessuno in quanto sarebbero troppo rischiose. Oppure se, come insegnanti, scegliessimo di non basare più la progettazione della didattica su evidenze, ricerche e considerazioni di carattere scientifico, trasformeremmo la professione in un mestiere privo di riflessività, avulso da ogni sorta di empatia nei confronti delle necessità del bambino e, allo stesso tempo, la scuola assumerebbe la funzione di "dispensatore di nozioni". Sebbene queste scelte non siano da prendere di fronte ad un precipizio, se prese in modo inconsapevole e prive di una riflessione oculata, possono quindi creare dei danni a noi stessi e agli altri. Possono precluderci delle strade, minare al benessere della collettività, e in definitiva non rispondere all'imperativo bertiniano "realizza te stesso realizzando l'altro". Esse, quindi, non vanno considerate come meno importanti, né meno difficili da compiere (sotto certi aspetti), ma semplicemente diverse. L'individuo, nell'esercizio della sua libertà, non si trova incasellato in un *aut aut*, non è *gettato* nella condizione di dover compiere una scelta imposta ad esempio dalla Storia, bensì si deve basare sulle informazioni che possiede, reperite in modo autonomo, rispetto all'argomento in oggetto; deve crearsi dei punti di riferimento per orientarsi nella decisione.

Le informazioni che l'individuo possiede e che riesce a reperire con relativa rapidità a seconda dello strumento, della strategia, della via di cui si serve, concorrono a originare una particolare interpretazione della realtà, la quale viene raggiunta per

mezzo di una mediazione operata dall'individuo medesimo, allo stesso tempo filtro e strumento conoscitivo. In questo processo la mente è il mezzo attraverso il quale l'individuo processa e organizza le informazioni provenienti dall'ambiente. Queste possono essere filtrate e interpretate mediante gli *stereotipi* e i *pregiudizi*, delle strategie che la mente utilizza per interpretare la realtà in maniera agevole, ovvero categorizzandola. *Stereotipi* e *pregiudizi* fanno parte della natura umana, sono comuni a tutti gli individui; tuttavia, essi non garantiscono una corretta interpretazione della realtà, bensì necessitano di una mediazione, in quanto per definizione sono caratterizzati da rigidità e possono indurre in errore chi si affida ad essi. Di seguito si riportano le definizioni dei due termini proposte da Treccani:

Stereotipo: «Opinione preconstituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo d'ipergeneralizzazione e ipersemplicificazione, ovvero risultato di una falsa operazione deduttiva.»¹⁰⁴ Può essere *sociale* o *personale*, a seconda che tale credenza sia condivisa da più persone o dal singolo individuo¹⁰⁵

Pregiudizio: «idea, opinione concepita sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione, e da indurre quindi in errore.»¹⁰⁶

In altre parole, queste due vie conoscitive sono delle scorciatoie che la mente imbrocca per comprendere la realtà, ma possono indurre a interpretazioni erranee perché rinunciano all'analisi del particolare, all'apertura alla complessità, in favore della rapidità e della generalizzazione. Perciò, se si è consapevoli della loro presenza e dei rischi che si corrono nel loro utilizzo, si sceglierà di reperire informazioni attraverso altre strategie, di integrarle e sostituirle con altre modalità di interpretazione della realtà più affidabili.

104 <https://www.treccani.it/enciclopedia/stereotipo/>

105 Cfr. Ibidem

106 <https://www.treccani.it/vocabolario/pregiudizio/>

Esistono molti altri processi che la mente mette in atto nell'elaborare le informazioni che provengono dall'esterno. Di tutti, si sceglie di prendere in considerazione le varie tipologie di *euristica*, una «procedura breve e relativamente semplice da applicare] per la mente [che spesso, ma non inevitabilmente, può produrre la risposta giusta.»¹⁰⁷ Queste procedure vengono definite in maniera più generale *bias cognitivi*¹⁰⁸. Di seguito si elencano le principali tipologie prese in esame:

- *Euristica della somiglianza*: utilizzo della valutazione di somiglianza per stimare la probabilità che si verifichi un evento o che un'affermazione sia vera.¹⁰⁹

- *Euristica della causalità*: valutare la probabilità che una situazione si verifichi o che un'affermazione sia vera sulla base delle connessioni causali esistenti tra gli elementi che la compongono.¹¹⁰

- *Euristica della reperibilità*: stimare la probabilità di qualcosa sulla base della frequenza con cui, secondo noi, esso ricorre¹¹¹

- *Euristica della rappresentatività*: credere che ogni situazione sia emblematica rispetto alla categoria di cui fa parte.¹¹²

Le credenze che si originano dall'affidarsi totalmente a queste tipologie di euristiche sono influenzate in maniera negativa da un altro aspetto della mente, che risulta particolarmente importante approfondire in questa sede, ovvero il *confirmation bias*, o *pregiudizio della conferma*. Esso si riferisce alla tendenza, propria di ogni individuo, di riporre più fiducia su ciò che conferma delle convinzioni preesistenti, a discapito di ciò che invece può metterle in discussione.¹¹³ Risulta interessante il fatto che questo tipo di ragionamento, naturalmente insito in ognuno di noi, spinge l'individuo a circondarsi di persone che condividono le sue opinioni, piuttosto che il suo

107 S. Nolen-Hoeksema, B. L. Fredrickson, G. R. Loftus, C. Lutz, *Atkinson & Hilgard's Introduction to Psychology*, Padova, Piccin, 2017 (p.350)

108 Il *bias cognitivo* è definito come un errore dovuto a una concezione distorta. Cfr. C. Cellucci, *Logica e processi cognitivi* in https://www.treccani.it/enciclopedia/logica-e-processi-cognitivi_%28Enciclopedia-Italiana%29/#:~:text=Il%20bisogno%20evolutivo%20di%20una,impon%20di%20usare%20euristiche%20inferenziali.&text=La%20perdita%20di%20accuratezza%20associata,che%20pu%C3%B2%20pregiudicare%20i%20risultati.

109 Cfr. S. Nolen-Hoeksema, B. L. Fredrickson, G. R. Loftus, C. Lutz, *Atkinson & Hilgard's Introduction to Psychology*, Padova, Piccin, 2017 (p.350)

110 Cfr. Ibidem

111 Cfr. Ibidem

112 Cfr. Ivi p8. 351

1139 Cfr. Ibidem

stile di vita, avendo quindi maggiori possibilità di ricevere conferme dall'ambiente.¹¹⁴ Una situazione di questo tipo può crearsi in una dimensione digitale, in particolare nei social media, nei quali ognuno può scegliere quali contenuti apprezzare, leggere, condividere e le proprie preferenze vengono amplificate dai filtri della personalizzazione. Tuttavia, se questo tipo di ambiente non viene arricchito da elementi discordanti, che possono corrispondere a persone che possiedono diverse opinioni o che hanno vissuto esperienze differenti, vi è il rischio di una polarizzazione delle opinioni tale da impedire l'incontro e l'empatia con l'altro.

Infine, vi è un ultimo *bias cognitivo* che risulta utile riportare in questo contesto, ovvero l'*effetto framing*, per il quale una decisione è influenzata dal modo in cui le opzioni sono descritte, o meglio, incorniciate.¹¹⁵ È come se immaginassimo di mettere in vendita su Vinted un quadro, ma che nessuno sia interessato ad acquistarlo. Per far sì che qualcuno sia attirato da esso e che decida di comprarlo, probabilmente decideremmo di arricchirlo con una cornice elaborata, stravagante o elegante. Il quadro rimarrebbe lo stesso, ma la cornice ne incrementerebbe il valore o la bellezza.

Proprio in virtù delle sue caratteristiche, può essere frequente farsi influenzare da questo tipo di effetto nell'interpretazione delle informazioni veicolate sui social network, in particolar modo su YouTube, in quanto il *clickbaiting* si basa proprio sulla capacità di attirare l'attenzione dell'utente attraverso l'adozione di un linguaggio sensazionalistico, che ingigantisce e ne amplifica il significato, finendo spesso per distorcerlo.

Prendere in esame queste tipologie di ragionamento che la mente utilizza per interpretare la realtà risulta fondamentale ai fini di questo elaborato, in quanto spesso le informazioni veicolate dai media, dalle quali siamo costantemente sommersi, sono caratterizzate da un lessico banale, semplicistico, che a primo impatto dà l'impressione di essere di facile comprensione, o, in altre parole, si presta ad essere rapidamente interpretato mediante l'utilizzo di suddette strategie cognitive. Tuttavia, proprio in virtù di questi *bias cognitivi*, tali informazioni possono indurre a conclusioni fallaci. E l'effetto che può generarsi è l'illusione di aver compreso perfettamente la realtà, di possedere la verità rispetto a qualcosa e di non avere alcuna necessità di confrontarsi con altri

114 P. Corazza, *L'intelligenza collettiva al tempo delle piattaforme digitali. Il modello del formicaio: implicazioni pedagogiche e alternative possibili*, Roma, Armando Editore, 2021 (p.261)

115 Cfr. S. Nolen-Hoeksema, B. L. Fredrickson, G. R. Loftus, C. Lutz, Atkinson & Hilgard's *Introduction to Psychology*, Padova, Piccin, 2017 (p.351)

punti di vista o altre spiegazioni supportate da dati. Ne deriva che, per dirla con Stephen Hawking, «il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza ma l'illusione della conoscenza».¹¹⁶

Un esempio emblematico in questo senso sono le informazioni veicolate dai social network, come Facebook, che per attirare l'attenzione dell'utente si servono di titoli o *caption* di carattere *sensazionalistico*, a seconda che si parli di articoli di giornale (autentici o fasulli che siano), o di contenuti in genere. Il *clickbaiting*, ovvero la modalità di attirare il fruitore e indurlo a cliccare sul contenuto in oggetto ha generalmente come obiettivo primario la viralizzazione del contenuto stesso, poiché essa, associata alla presenza di banner pubblicitari, consente alla piattaforma social, e solo in alcuni casi al *content creator*, di monetizzare ciò che viene pubblicato, ovvero di percepire un guadagno proporzionato alla sua diffusione (misurata in click, condivisioni ecc.). Spesso, quindi, l'obiettivo di informare o veicolare un contenuto in maniera chiara, trasparente, approfondita diventa secondario rispetto alla necessità di diffondere un'informazione il più possibile. Tale situazione non va imputata esclusivamente all'intenzionalità del *content creator*, bensì va intesa come la conseguenza di una specifica direzione che hanno preso i social network in coda alla tendenza assunta da Google sin dalla sua nascita, ovvero quella del guadagno, che non può derivare in maniera esplicita dall'utente, in quanto non è richiesto un pagamento per usufruire del servizio in oggetto. Esso deriva comunque dall'utente, ma in maniera implicita, e per spiegare questa affermazione risulta calzante utilizzare un'espressione di largo uso nel mondo delle aziende digitali:

«Se non stai pagando per quel prodotto, allora il prodotto sei tu»¹¹⁷

Questa affermazione, in poche e semplici parole, illustra il modello imprenditoriale delle società a cui appartengono i principali social media che tutti noi conosciamo (Facebook, Instagram, Twitter, Pinterest, Snapchat, YouTube, Reddit, Tik Tok ecc.): far sì che le persone utilizzino per il maggior tempo possibile l'app. Per raggiungere questo obiettivo è necessario sapere quali sono i contenuti che catturano maggiormente l'attenzione dell'utente, che incontrano il suo gusto e che quindi lo

116 M. Caligiuri, *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2019 (p. 3)

117 The Social Dilemma, «If you're not paying for the product, then you are the product.». - Cfr. A. Lewis in E. Parisier, *Il filtro*, Milano, Il Saggiatore, 2011 Lewis (p. 23): «Se non state pagando qualcosa, non siete il cliente, siete il prodotto che stanno vendendo.»

spingono a rimanere collegato per un tempo sempre maggiore. Tali informazioni vengono costantemente raccolte e utilizzate dagli algoritmi di ranking (già citati nel capitolo precedente in merito al tema della disinformazione), che personalizzano la rilevanza dei contenuti proposti all'utente. In altre parole, i filtri della personalizzazione (come EdgeRank di Facebook), selezionano i contenuti presenti sulla piattaforma in base alle preferenze dell'utente stesso, proponendogli un mondo virtuale che si adatta in maniera sempre più perfetta ai gusti, e alle credenze della persona. Secondo le fonti citate da Caligiuri nel libro *Come i pesci nell'acqua*, «emerge come siano sufficienti meno di 70 like su Facebook per tracciare il profilo di una persona, con le sue preferenze i suoi bisogni»¹¹⁸. Quindi, come già detto nel paragrafo 1.5 di questa tesi, intorno all'utente si crea una bolla, detta *echo chamber*, che fornisce continue conferme all'utente, e, di conseguenza, contribuisce alla polarizzazione delle sue credenze, in quanto gli nega la possibilità di confrontarsi con idee e opinioni contrapposte, diverse.

Partendo dalla considerazione dell'esistenza di questo fenomeno all'interno dei social media e dei motori di ricerca, e ricollegandoci all'analisi delle varie tipologie di ragionamento di cui per natura l'individuo è portato a servirsi nell'interpretare la realtà, si esplica la funzione dell'intelligence quale strumento a servizio della scelta. I passaggi costitutivi dell'analisi d'intelligence, caratterizzati da procedimenti oggettivi e verificabili, permettono di ridurre gli effetti dei *bias cognitivi* nell'uso delle informazioni veicolate dai media come base per operare le scelte. Essa inoltre abitua l'individuo ad una sorta di scetticismo permanente, che non dev'essere sinonimo di disincanto in quanto tale, ma piuttosto una spinta costante alla problematizzazione.

Non tutti gli utenti dei social media sono a conoscenza della presenza dei filtri della personalizzazione, soprattutto chi ha poca dimestichezza con il mondo del Web. In riferimento alla metafora che propone Caligiuri in una sua recente pubblicazione¹¹⁹, le persone ignare dell'esistenza di questi algoritmi sono *come i pesci nell'acqua*, nella

118 M. Caligiuri, *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2019 (p. 7). Le fonti citate a sostegno di quest'affermazione sono F. Chiusi, *Guida al caso Facebook-Cambridge Analytica: gli errori del social, la reale efficacia dell'uso dei dati è il vero scandalo*, 22 marzo 2018, <https://www.valigiablu.it/facebook-cambridge-analytica-scandalo/> e F. Ameduni, *Chi è Cambridge Analytica e come usa le tracce digitali dei cittadini online*, 22 ottobre 2017, <https://www.valigiablu.it/cambridge-analytica-big-data-trump-facebook/>

119 M. Caligiuri, *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2019

misura in cui, per dirla con McLuhan, «una cosa di cui i pesci non fanno assolutamente nulla è l'acqua.»¹²⁰ Del resto, non è detto che le persone avvezze all'utilizzo di Internet e al suo funzionamento generale siano totalmente coscienti del contesto virtuale creatosi, diventando quindi essi stessi *pesci immersi nell'acqua*. Un contesto, quello generato da questi algoritmi, che propone all'utente, spesso ignaro, continue conferme alle proprie credenze. Esso disabituava le persone alla problematizzazione, che contrappone alla complessità e quindi ad uno sforzo per comprendere l'altro, per empatizzare con esso, una semplicistica rappresentazione della realtà, che essendo facilmente interpretata attraverso l'*euristica*, non richiede alcuno sforzo, configurandosi come categorizzabile in dualismi rigidi. Le cose diventano o bianche o nere, giuste o sbagliate, buone o cattive, morali o immorali; una realtà dogmatica, nella quale ciò che diverge dalle categorie disponibili non è contemplato.

In questo senso, l'utilizzo dell'analisi dell'intelligence può essere un valido strumento per orientarsi in questo mare di informazioni, poiché spinge l'individuo a problematizzare ciò che lo circonda, ad andare oltre lo strato superficiale delle cose per aprirsi alla complessità delle stesse e, infine, per utilizzare ciò che emerge al fine di operare delle scelte consapevoli, che realizzino sé stessi realizzando allo stesso tempo l'altro. L'altro che viene percepito non più come distante e sbagliato in quanto diverso, per credenze, orientamento sessuale, cultura o altro, bensì simile a noi nella sua unicità e nel suo essere immerso, *gettato*, nel nostro stesso mare.

120 Ibidem

Conclusioni

Il tema dell'interpretazione delle informazioni, correlate alla dimensione del pensiero critico e della scelta consapevole, è un aspetto che emerge in maniera sempre più urgente nel nostro tempo, fatto di informazioni. A questo proposito, Luigi Guerra, in *Tecnologie dell'educazione e innovazione didattica* afferma:

«Internet è senza dubbio la biblioteca più grande e più interamente articolata che sia mai stata realizzata: il problema rimane quello di insegnare a frequentarla»¹²¹.

L'idea, la necessità di riflettere sui temi approfonditi nei vari capitoli, che ha portato all'elaborazione di questa tesi, ha avuto origine prima che il Covid -19 si

121 F. Frabboni in L. Guerra (a cura di), *Tecnologie dell'educazione e innovazione didattica*, Parma, Edizioni Junior, 2010 (p. 28)

abbattesse sui nostri progetti di vita, e risulta importante specificarlo per una ragione in particolare.

Prima della pandemia era già aperto il dibattito riguardante la sovrabbondanza di informazione e la disinformazione, poiché iniziavano ad accadere con una frequenza sempre maggiore degli episodi di violenza generati dalla disinformazione. Ne è un esempio il caso americano del *pizzagate*, risalente al periodo delle elezioni presidenziali del 2016, nel quale un cittadino, spinto dalla lettura di numerosi articoli di disinformazione sui social network (in particolare Reddit) si presentò armato in una pizzeria allo scopo di salvare un presunto gruppo di bambini vittime di pedofilia.¹²² Oppure il caso della persecuzione del popolo Rohingya, una minoranza religiosa del Myanmar, che venne fomentata anche e in particolar modo da una propaganda diffusa su Facebook, secondo la quale le persone appartenenti a questo gruppo avrebbero commesso delle azioni truci in passato¹²³. Quindi, come si accennava nell'introduzione di questa tesi, già nel 2016 era evidente che le fake news e la disinformazione potevano indurre le persone a compiere delle scelte non consapevoli, non autonome.

Questa evidenza si è intensificata durante la pandemia, poiché tutti abbiamo avuto la triste opportunità di vedere con i nostri occhi cosa significhi basare le proprie scelte su notizie infondate, prive di riscontri scientifici. Infatti, è probabile che la maggior parte delle persone conoscano o abbiano avuto modo di relazionarsi con qualcuno che non ha seguito le raccomandazioni delle autorità sanitarie, preferendo riporre la propria fiducia su notizie cospirazioniste e disinformanti lette su Facebook o qualche altro social media, generalmente mettendo in serio pericolo la propria salute e quella degli altri.

Un atteggiamento di questo tipo, nella maggior parte dei casi corrisponde ad affidarsi alla Chiacchera di cui parlava Heidegger, senza fermarsi a riflettere in maniera autentica sulla verosimiglianza delle informazioni; significa razionalizzare una certa rappresentazione della realtà a discapito di una razionalità più dura da accettare, ma più vicina alla realtà. Tuttavia, soprattutto in una prospettiva pedagogica, è importante

122Cfr. E. Lipton, *Man Motivated by 'Pizzagate' Conspiracy Theory Arrested in Washington Gunfire*, The New York Times, 5 dicembre 2016. Consultabile all'indirizzo web

<https://www.nytimes.com/2016/12/05/us/pizzagate-comet-ping-pong-edgar-maddison-welch.html?searchResultPosition=7>

123 Cfr. P. Mozur, *A Genocide Incited on Facebook, With Posts From Myanmar's Military*, The New York Times, 15 ottobre 2018. Consultabile all'indirizzo web <https://www.nytimes.com/2018/10/15/technology/myanmar-facebook-genocide.html>

non cadere nella tentazione di respingere questi atteggiamenti: è più utile empatizzare con essi, trovare il modo di comprenderli, e cercare di guidarli verso un'accettazione e una comprensione della realtà.

E volendo approfondire l'argomento in maniera più accurata, va riportata la presenza in letteratura di una riflessione sulla sovrabbondanza di informazione già nel 1993. In quel momento, infatti, Frabboni scrisse: «il rifornimento personalizzato presso gigantesche banche dati dei bisogni/domande individuali di informazioni e conoscenze rischia di sommergere l'umanità sotto i flutti di "saperi" sbriciolati, frammentati, molecolari. Bombardati da questa torrentizia pioggia cognitiva, l'uomo e la donna di questa contrada storica difficilmente saranno in grado di cogliere e allacciare i fili di una colossale matassa cognitiva. Quindi, di capire i nessi che legano insieme i tanti anelli sparsi delle conoscenze. Se presi singolarmente e isolati da un quadro logico-formale d'insieme, i nuovi alfabeti potrebbero concedere via libera ad un'erudizione dai contorni magici, irrazionali, superstiziosi».¹²⁴

Quindi, la scelta di operare una riflessione in merito a questi temi, considerando la prospettiva educativa, è stata la conseguenza di una necessità emersa dal contesto del nostro tempo, la quale si manifestava già in un passato prossimo a noi, e che è frutto di una crescita esponenziale caratterizzata da una complessità considerata da molti oramai fuori controllo.¹²⁵

Tuttavia, è doveroso evidenziare che la tesi in oggetto non risulta esaustiva rispetto all'ampiezza dell'ambito considerato; essa si configura come un input, un invito ad approfondirne le peculiarità in modo da connettere l'agire didattico alle istanze provenienti dal contesto. Dal punto di vista educativo, infatti, c'è ancora molta strada da fare in termini di ricerca sull'ambito della Media Education, sia per quanto riguarda il ruolo che deve rivestire all'interno delle progettazioni didattiche, sia in merito alla costruzione di competenze di utilizzo dei media. Al momento, la ricerca ha individuato una serie di mancanze, quali «l'incapacità degli ambienti formativi di produrre riflessione sulla cultura dei media, la (quasi) esclusiva concentrazione sulla dimensione linguistico-semiotica, la mancanza di una consapevolezza etica e civile.»¹²⁶ Mancanze su cui risulta necessario riflettere, da un punto di vista

124 F. Frabboni in L. Guerra (a cura di), *Tecnologie dell'educazione e innovazione didattica*, Parma, Edizioni Junior, 2010 (p. 28)

125 C. Formenti, *Felici e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro*, Milano, EGEA, 2011 (p. 12)

126P. C. Rivoltella, *Media education. Idea, metodo, ricerca*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2017 (p.243)

deontologico oltre che prettamente didattico, e che aprono a degli interrogativi sempre più incalzanti.

Ed è curioso che Caligiuri, nell'attribuire alla scuola (attraverso delle domande retoriche) il compito di fornire ai cittadini gli strumenti per scegliere in modo autonomo e consapevole a sostegno della democrazia, abbia utilizzato la metafora degli anticorpi che proteggono da una malattia:

«Non è compito dell'istruzione pubblica fornire gli anticorpi per sopravvivere alla disinformazione devastante, che è il problema più grave della società contemporanea? [...] E può essere l'intelligence uno strumento educativo per il XXI secolo aiutando a selezionare le informazioni rilevanti per avvicinarsi alla comprensione della realtà?»¹²⁷

In questa tesi si è affermato che sì, è compito della scuola educare ad una corretta fruizione delle informazioni di cui siamo sommersi e con cui ogni giorno entriamo in contatto, sia perché questo significa attuare quanto chiesto dalle *Indicazioni Nazionali* e dalle raccomandazioni fornite dal Parlamento Europeo, sia perché la consapevolezza degli effetti che provoca una scelta basata su informazioni verosimili deve spingere l'insegnante, il professionista, ad agire secondo la propria deontologia pedagogica.

Inoltre, si è sostenuta l'idea che il metodo di analisi d'*intelligence* potrebbe essere una modalità efficace per le finalità sopra descritte. Allo stesso tempo però va considerato il potenziale che deriva dall'incontro con altre prospettive, e per questo si sottolinea che le affermazioni e le riflessioni fin qui riportate si arricchiranno in termini di valenza pedagogica solo nel momento in cui si contamineranno con i contributi, le idee, le impressioni e le esperienze di un lettore di questo elaborato, o di un'insegnante che scelga di sperimentare il metodo proposto nella realtà.

Analogamente, risulterebbe interessante approfondire il tema delle competenze che gli insegnanti posseggono in merito all'analisi di un'informazione. Non certo dal punto di vista dell'*intelligence*, poiché si ipotizza che non sia una metodologia molto conosciuta e adottata dai professionisti dell'ambito educativo, o almeno da chi lavora sul campo, bensì dal punto di vista dell'analisi della fonte, della distinzione tra verosimile e inverosimile. Non solo: sarebbe estremamente rilevante indagare anche quanto, secondo gli insegnanti, sia importante o meno educare i bambini ad una

127 G. Galli, M. Caligiuri, *Come si comanda il mondo. Teorie, volti, intrecci*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2017 (p. 149)

fruizione consapevole dell'informazione. In questa tesi non è stato possibile approfondire questo tema, in quanto esso richiederebbe un lavoro e un'impostazione sistematica molto ampi, e che darebbe risultati affidabili solo se portata avanti in maniera rigorosa. Tuttavia, una riflessione e uno studio in questo senso potrebbero dare maggior completezza a quanto analizzato.

In conclusione, la genesi e la realizzazione di questa tesi hanno avuto come filo conduttore una consapevolezza cardine per una professionalità docente fondata sullo studio delle evidenze scientifiche e sulla riflessività: la consapevolezza dell'enorme responsabilità che l'insegnante ha nei confronti del bambino in quanto individuo, con una propria identità e unicità, in evoluzione verso la vita futura. La coscienza di questa responsabilità è la spinta che porta ad attuare nella quotidianità la miglior qualità di didattica possibile sulla base delle proprie possibilità e risorse; è la necessità di mettersi in discussione quotidianamente dal punto di vista professionale, di problematizzare le proprie scelte e riflettere su ciò che ha condotto a compierle. È la disposizione ad empatizzare con i bambini, portatori di istanze meritevoli di essere considerate; con i genitori, che spesso sono mossi da paura, da amore, da sicurezza che maschera incertezza, e che, in fin dei conti, sono l'evoluzione adulta di bambini che vissero la scuola, e che conservano emozioni positive e negative ad essa legate; con i colleghi, che nella loro diversità ci offrono l'occasione di crescere e migliorare dal punto di vista professionale.

La consapevolezza della responsabilità si raggiunge connettendo le conoscenze e le competenze acquisite in una rete fatta di relazioni reciproche, polivalenti, che nella loro interezza danno la possibilità di avere una visione insieme delle cose, per poter interpretare la realtà in maniera più vicina alla sua vera essenza.

E questa responsabilità, dal punto di vista didattico, si traduce nell'operare mettendo al centro il bambino, per portarlo a costruire le competenze necessarie a divenire un cittadino del futuro, che conserva i suoi diritti e esercita i suoi doveri orientandosi allo stesso tempo verso un imperativo categorico: realizza te stesso realizzando l'altro.

Bibliografia

- Barbrook, Richard, Andy Cameron, *The Californian Ideology*, University of Westminster, 1996
- Bertin, Giovanni Maria, *Educazione alla ragione*, Roma, Armando 1968
- Bolognesi, Ivana, Adriana Di Rienzo, *Io non sono proprio straniero. Dalle parole dei bambini alla progettualità interculturale*, Milano, Franco Angeli, 2007
- Caligiuri, Mario, *I pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019
- Caligiuri, Mario, *Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018
- Caligiuri, Mario, *La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2008
- Castelli, Luigi, *Psicologia sociale cognitiva. Un'introduzione*, Urbino, Edizioni Laterza, 2019
- Castoldi, Mario, *Didattica generale*, Milano, Mondadori Education, 2010
- Chomsky, Noam, *La diseducazione*, Armando, Roma, 2003
- Contini, Mariagrazia, *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Bologna, CLUEB, 2009
- Contini, Mariagrazia, Silvia Demozzi, Maurizio Fabbri, Alessandro Tolomelli, *Deontologia pedagogica. Riflessività e pratiche di resistenza*, Milano, Franco Angeli, 2014
- Contini, Mariagrazia, *La comunicazione intersoggettiva tra solitudini e globalizzazione*, Firenze, La Nuova Italia, 2002
- Corazza, Pietro, *L'intelligenza collettiva al tempo delle piattaforme digitali. Il modello del formicaio: implicazioni pedagogiche e alternative possibili*, Roma, Armando Editore, 2021
- Cuomo, Nicola, Gianni Biondi, Giorgio Albertini, *X Fragile... Il «Il Filo di Arianna» e i labirinti. Una ricerca formazione azione tra sinergie scientifiche e buone pratiche di neuroscienze, psicologia clinica e pedagogia speciale*, Pisa, Edizioni ETS, 2014
- Di Paolo, Paolo, *Tempo senza scelte*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2016

Gesualdi, Michele (a cura di), Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa. Quarant'anni dopo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2007

Fabrizi, Maurizio, *Il transfert, il dono, la cura*, Milano, Franco Angeli, 2012

Formenti, Carlo, *Felici e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro*, Milano, EGEA, 2011

La post verità – Il prezzo delle fake news. 2020. Diretto da Andrew Rossi. USA: HBO

Mancini Bruno, Riccardo Marchese, Domenico Greco, Luigi Assini, *Stato e società*, Firenze, La Nuova Italia, 2004

Morin, Edgar, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000

Nolen-Hoeksema, Susan, Barbara L. Fredrickson, Geoffrey R. Loftus, Christel Lutz, *Atkinson & Hilgard's Introduction to Psychology*, Padova, Piccin, 2017

Nussbaum, Martha, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma, Carocci, 1999

Parisier, Eli, *Il Filtro*, Milano, Il Saggiatore, 2011

Rivoltella, Pier Cesare, *Media education. Idee, metodo ricerca*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2017

Seneca, Luca Canali (a cura di) *Lettere a Lucilio*, Milano, Bur Rizzoli, 2018

The Cleaners. Quello che i social non dicono, 2019. Diretto da Hans Block, Moritz Riesewieck. Germania: I Wonder Pictures

The Social Dilemma, 2020. Diretto da Jeff, Orlowski. USA: Netflix

Weinberger, David, *Too Big to Know: Rethinking Knowledge Now That the Facts Aren't the Facts, Experts Are Everywhere, and the Smartest Person in the Room Is the Room*, New York, Basic Books, 2012

Sitografia

Albright, Jonathan, «Stop worrying about fake news. What comes next will be much worse», *The Guardian*, dicembre 9, 2016. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2016/dec/09/fake-news-technology-filters>

Amnesty International: <https://www.amnesty.it/>

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, «Le strategie di disinformazione online e la filiera dei contenuti fake», *Agcom*, novembre 9, 2018. https://www.agcom.it/documentazione/documento?p_p_auth=fLw7zRht&p_p_id=101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE&p_p_lifecycle=0&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_assetEntryId=12791713&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_type=document

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, «News vs fake nel sistema dell'informazione», *Agcom*, novembre 23, 2018. https://www.agcom.it/documentazione/documento?p_p_auth=fLw7zRht&p_p_id=101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE&p_p_lifecycle=0&p_p_col_id=column-1&p_p_col_count=1&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_assetEntryId=12983722&_101_INSTANCE_FnOw5IVOIXoE_type=document

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, «Rapporto sul consumo di informazione», *Agcom*, febbraio 2018. <https://www.agcom.it/documents/10179/9629936/Studio-Ricerca+19-02-2018/72cf58fc-77fc-44ae-b0a6-1d174ac2054f?version=1.0>

Baldacci, Massimo «Personalizzazione e individualizzazione: la parola a...», *Innovazione Educativa*, maggio 2006 <http://kidslink.bo.cnr.it/irrsaeer/rivista/index.html>

Carratelli, Niccolò, «Tra provocazioni e bufale, i “no mask” anti Covid sfidano la polizia: “Arrestateci tutti”», *La Stampa*, ottobre 10, 2020.

<https://www.lastampa.it/cronaca/2020/10/10/news/i-no-mask-contro-la-polizia-arrestateci-tutti-1.39403778>

Colarusso, Gabriella, «Rsf: 50 giornalisti uccisi nel 2020, la maggior parte in Paesi non in guerra», *Repubblica*, dicembre 29, 2020.

https://www.repubblica.it/esteri/2020/12/29/news/rsf_50_giornalisti_uccisi_nel_2020_la_maggior_parte_in_paesi_non_in_guerra-280281859/

Conio, Giovanni, «Il pensiero critico nell’analisi intelligence», *Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence*, aprile 9, 2018. <https://www.alphainstitute.it/2018/04/09/il-pensiero-critico-nellanalisi-dntelligence/>

Conio, Giovanni, «Indicator Based Analysis – Una metodologia di analisi intelligence», *Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence*, giugno 27, 2017. <https://www.alphainstitute.it/2017/06/27/indicator-based-analysis-una-metodologia-di-analisi-intelligence/>

Conio, Giovanni, «Intelligence? Vi raccontiamo cos’è», *Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence*, marzo 31, 2017. <https://www.alphainstitute.it/2017/03/31/intelligence-vi-raccontiamo-che-cose/>

De Grazia, Rosalba, «USA, choc nel mondo del football: “Sei gay? Non devi giocare”», *Vnews24*, 2015. https://vnews24-it.cdn.ampproject.org/v/s/vnews24.it/2014/09/07/usa-football-gay-michaelsam/amp/?amp_js_v=a6&_gsa=1&usqp=mq331AQHKAFQArABIA%3D%3D#aoh=16089756820602&csi=1&referrer=https%3A%2F%2Fwww.google.com&_tf=Da%20%251%24s&share=https%3A%2F%2Fvnews24.it%2F2014%2F09%2F07%2Fusa-football-gay-michaelsam%2F

Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza, «Glossario Intelligence - Il linguaggio degli organismi informativi», *Sistema di Informazione per la Sicurezza della*

Repubblica, maggio 2019. <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/archivio-notizie/nuova-edizione-del-glossario-intelligence.html>

Dizionario Garzanti: <http://www.garzantilinguistica.it/>

Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/>

Fnsisocial, «Covid-19, istituita a Palazzo Chigi la task force contro le fake news. Martella: “Passaggio doveroso”», *Federazione Nazionale Stampa Italiana*, aprile 4, 2020. <https://www.fnsi.it/covid19-istituita-a-palazzo-chigi-la-task-force-contro-le-fake-news-martella-passaggio-doveroso>

Faini, Matteo, «Quanto è influente l’analisi d’intelligence?» *Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica*, aprile 12, 2017. <https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/letture/quanto-e-influente-lanalisi-dintelligence.html>

Gallo, Ippolita, «Insegnare al tempo dei nativi digitali», *Icted Magazine*, novembre 30, 2018. <https://www.ictedmagazine.com/index.php/edi2-6/89-insegnare-al-tempo-dei-nativi-digitali>

Lemos, Gregory, Chandelis Duster, «Right-wing political operatives arraigned on felony voter intimidation charges for robocalls» *CNN*, ottobre 8, 2020. <https://edition.cnn.com/2020/10/08/politics/jack-burkman-jacob-wohl-robocall-voter-intimidation-charges/index.html>

Lipton, Eric «Man Motivated by ‘Pizzagate’ Conspiracy Theory Arrested in Washington Gunfire», *The New York Times*, dicembre 5, 2016. <https://www.nytimes.com/2016/12/05/us/pizzagate-comet-ping-pong-edgar-maddison-welch.html?searchResultPosition=7>

Marconato, Giovanni, «Sviluppare le competenze attraverso compiti autentici»,
Pearson, <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/italiano/competenze/sviluppare-le-competenze-attraverso-compiti-autentici.html>

Ministero della Salute, «Comunicazione dell'Agencia europea per i medicinali (Ema) sull'uso di anti-infiammatori per Covid-19», *Ministero della Salute*, marzo 18, 2020
<http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4264>

Ministero della Salute, «Covid-19 e fake news: le nuove bufale smentite dal ministero»,
Ministero della Salute, maggio 7, 2020 - ultimo aggiornamento 28 maggio 2020.
<http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4692>

Mozur, Paul, «A Genocide Incited on Facebook, With Posts From Myanmar's Military»,
The New York Times, ottobre 15, 2018
<https://www.nytimes.com/2018/10/15/technology/myanmar-facebook-genocide.html>

Pini, Valeria, «Vaccinazioni in calo, disinformazione e paure dietro il ritorno delle malattie debellate»,
Repubblica, ottobre 8, 2015.
https://www.repubblica.it/salute/prevenzione/2015/10/07/news/l_allarme_calano_i_vaccini_in_italia_tornano_le_malattie_debellate_-124513905/

Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica:
<https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/index.html>

Stiletto, Remigio, Adriana Lotto (a cura di), «Nel Lager di Flossenbürg», *DEP – Deportate, esuli, profughe*, n. 3, giugno, 2005 (pp. 167 - 184)
https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSLCC/documenti/DEP/numeri/n3/12-Nel_lager_di_Flossenbürg.pdf

The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence: <https://www.alphainstitute.it/>

The News Guard: <https://www.newsguardtech.com/it/>

Università

della

Calabria:

https://www.unical.it/portale/portaltemplates/view/view_scheda_insegnamento.cfm?81819

Valigia Blu, Combattere la disinformazione salvaguardando i valori fondamentali della democrazia e delle società aperte, *Valigia Blu*, marzo 3, 2018. <https://www.valigiablu.it/disinformazione-democrazia/>

Vella, Maria, «Da Pericle a Trump, passando per Dumas: alle origini delle fake news», *Vita*, luglio 10, 2019. <http://www.vita.it/it/article/2019/07/10/da-pericle-a-trump-passando-per-dumas-alle-origini-delle-fake-news/152185/>

Normativa

A/RES/70/1 21 ottobre 2015, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*

Costituzione della Repubblica Italiana

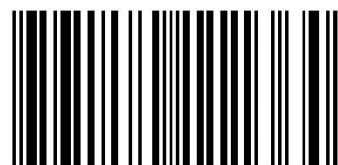
D.M. 16 novembre 2012 n. 254, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*

D.M. 3 ottobre 2017 n. 742, *Finalità della certificazione delle competenze*, Nota Ministeriale 9 dicembre 2018 n. 312, *Modelli di certificazione delle competenze per il primo ciclo*

L. 3 agosto 2007, n. 124, *Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto*

L. 7 agosto 2012, n. 133, *Modifiche alla legge 3 agosto 2007, n. 124, concernente il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e la disciplina del segreto*

Raccomandazione del Parlamento Europeo del 18 dicembre 2006 e del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente



9791280111364